ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	3.50	— —	10 —	6 —	— —
[illegible]	6 —	3.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione e Amministrazione: Via Milano 40 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Mercoledì 6 Dicembre 1916 ROMA Mercoledì 6 Dicembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 339

Le comunicazioni dell'on. Boselli alla Camera

Il Parlamento oggi si riapre con una assenza assai notevole di quei *potins* di corridoio, di quei pronostici di farmacia, di quei sussurri di congiura e di conflitti, che costituiscono normalmente una inevitabile, e forse anche divertente se non artisticamente nobile, *ouverture* dell'opera e dell'azione parlamentare. Non daremo, di questa parsimonia, una lode soverchia ai sullodati corridoi ed ai loro abitatori; dovremmo anzi meravigliarci se la gravità ed austerità del momento storico che traversiamo, non avesse l'effetto di imporre un senso più sobrio della politica ai suoi stessi professionisti e innamorati; non avesse la virtù di sollevare questa politica dal mediocre livello dei giorni normali, al di sopra di uomini e di gruppi e di partiti, ed in una più severa corrispondenza con lo spirito della nazione, che lotta per le sue maggiori fortune. Aggiungiamo ancora che la stessa partecipazione al governo attuale di tutte le parti della Camera, deve avere avuta non scarsa influenza nel privare gli astrologhi ed i critici parlamentari della materia su cui si esercitano le sottigliezze alquanto inutili della loro mentalità: la Camera, nel suo complesso, è in certo modo trasfusa nel Governo, e non poco di quel lavoro di critica, che emana in tempi ordinari dai partiti e dagli uomini di opposizione, riflettenti pensieri e tendenze contrastanti, oggi deve in qualche modo esaurirsi nel seno del Governo stesso, costituito ormai come un grande ed eclettico Comitato parlamentare.

Potrebbe parere, da queste constatazioni, che noi giudichiamo quasi inutile, o superflua, in condizioni tali, la convocazione della Camera, a parte l'ufficio costituzionale che le compete per la riaffermazione della validità dei poteri che il Governo va esercitando secondo le necessità che si presentano, nel momento eccezionale. Ma questo non è il nostro pensiero. Il Parlamento rimane il primo organo della nazione, anche se le necessità eccezionali di questi tempi ne hanno *modificato in certo modo il funzionamento*; e col Parlamento e traverso il Parlamento il Governo può, meglio che con qualunque altro mezzo, comunicare col paese riguardo ai grandi problemi a cui esso si trova giorno per giorno di fronte. Sappiamo che le convenienze diplomatiche di un'alleanza e più ancora le necessità militari impongono molti riserbi; ma al di fuori ed al di sopra delle questioni particolari rimangono sempre le grandi direttive, per le quali il Governo non ha ragione di essere e non deve essere avaro di comunicazioni col paese. Non v'è ragione che al Parlamento italiano, e per esso al paese, sia negato ciò che è concesso agli altri Parlamenti, sino alla giovane Duma russa; e noi ci aspettiamo che il Governo, in questa breve vigilia parlamentare che succede a così lunghi mesi di silenzio, trovi modo per illuminare l'opinione pubblica su tanti e tanti problemi connessi alla guerra ed alle sue conseguenze, che pure sono agitati quotidianamente nella stampa e nelle assemblee delle organizzazioni politiche di ogni partito, o almeno dei partiti che posseggono una tal quale organizzazione. Noi, e con noi l'opinione pubblica, non domanderemo la menoma indiscrezione su qualunque cosa richieda ed imponga un riserbo che si comprende; ma dove il Governo può parlare, specie su i grandi problemi di ogni genere che rampollano dalla guerra, parli largamente e liberamente, a soddisfare, non una oziosa curiosità, ma il legittimo interesse della nazione. Perchè un silenzio che sorpassasse i limiti realmente imposti dal riserbo diplomatico e militare, finirebbe per creare la impressione, non di un pensiero gelosamente nascosto, ma di una assenza di pensiero.

Il che abbiamo ogni fiducia che non sia; ma nella gravità del momento è appunto compito del Governo di riaffermare questa fiducia con la dimostrazione che esso si rende conto di tutti i problemi che occupano lo spirito della nazione.

La seduta

Seduta del 5 dicembre 1916.

Presidenza del Presidente MARCORA

Già alle 13.30 le tribune sono affollatissime. Non così l'aula. I più sollecitì giungono un quarto d'ora prima che si apra la seduta.

Fra i primi a entrare nell'aula è il Presidente del Consiglio on. Boselli che si sofferma qualche minuto presso i banchi di estrema a conversare con i deputati presenti in quel settore, e specialmente con l'on. Enrico Ferri. Sono inoltre sui banchi dell'estrema gli onorevoli Rampoldi, Girardini, Cappa, Veroni, Sichel, Barzilai, Modigliani.

Fra i più solleciti degli altri settori notiamo gli onorevoli Molina, Mirabelli, Marazzi, Peano, Fradeletto, Gallini, Monti-Guarnieri, Luciani, Medici del Vascello, Facili, Vicini, Celesia, Visocchi, Rava, Facta, etc.

Alle 14 precise l'on. Marcora sale la tribuna della presidenza seguito dal vice-presidente on. Rava, dall'on. Di Bugnano, dai segretari on. Valenzani, Libertini e Guglielmi.

L'on. VALENZANI legge il processo verbale dell'ultima seduta.

L'aula si è venuta intanto affollando. Alle 14 sono presenti circa trecento deputati.

Appena l'on. Marcora ha preso posto nella poltrona presidenziale l'on. Boselli va a sedere al centro del banco del Governo. Gli siedono a destra i ministri Sonnino, Arlotta, Carcano, Meda, Ruffini, Bissolati, Morrone, Colosimo. E alla sinistra del presidente del Consiglio sono gli onorevoli Orlando, Sacchi, Bonomi, Raineri, Fera, De Nava, Leonardo Bianchi.

Sono nella tribuna diplomatica gli ambasciatori Barrère e De Giers e i rappresentanti di tutte le nazioni alleate.

Nella tribuna di Corte notiamo il conte Della Trinità.

Nella tribuna dei senatori sono l'ammiraglio Cattolica, gli onorevoli Maggiorino Ferraris, Di San Martino, Podestà e alcuni altri senatori.

Poco dopo aperta la seduta entra nell'aula anche l'on. Salandra.

Il discorso dell'on. Marcora

Appena l'on. Valenzani ha finito di leggere il processo verbale, il Presidente della Camera si leva in piedi e fa per parlare. Sorgono in piedi anche i ministri e quasi tutti i deputati. Rimangono a sedere soltanto i socialisti ufficiali presenti.

L'on. Marcora così comincia a parlare con voce commossa e fra la generale e deferente attenzione della Camera:

Onorevoli colleghi,

Nel chiudere il precedente periodo dei nostri lavori, voi foste con me concordi nell'esprimere i sentimenti dell'ammirazione e della gratitudine della Nazione al nostro Esercito che aveva valorosamente impedito l'invasione con tanto studio preparata e con tanta jattanza minacciata dal nemico, dai confini meridionali del Trentino, e alla nostra Armata che, con tanta avvedutezza e sfidando i maggiori perigli, aveva dato il più efficace ausilio alla ricostituzione dell'esercito serbo, e a portare le nostre truppe in Albania e in Macedonia, per affermare la nostra effettiva solidarietà cogli Alleati. E foste pure con me nel porgere il conforto del nostro compianto alle famiglie dei caduti sul campo dell'onore e delle vittime della barbarie nemica sulle città indifese. (Approvazioni).

Oggi nel trovarci di nuovo chiamati all'esercizio delle nostre funzioni, io non dubito di avervi concordi nell'accogliere l'invito di un'eguale manifestazione.

Non è, forse, vivo in voi tutti il ricordo delle prove di valore e disciplina, con cui i nostri soldati figli d'ogni parte d'Italia e d'ogni classe, vincendo difficoltà di natura e d'arte dovunque seminate sui loro passi e sordi ad ogni insidia occulta e palese, ci diedero la liberazione di Gorizia, le ripetute vittoriose offensive sul Carso, sulla strada di Trieste, e quelle sulle vette dominatrici di Trento, nelle quali azioni tutte ebbero nobile parte parecchi nostri colleghi, dei quali, per non offenderne la modestia, taccio il nome, e rifulsero le doti insigni dei Duci d'ogni grado e del Capo Supremo, il Re? (Vivissimi e prolungati applausi).

E forse che i cuori di tutti gli italiani non hanno esultato di gioia non solo per la incessante vigilanza dei nostri marinai, ma eziandio e più per gli eroici tentativi coi quali, penetrando persino nei porti di Trieste e di Pola, sfidarono invano la flotta avversaria ad uscire dai suoi nascondigli? (Approvazioni).

Erompa, dunque, dai nostri petti il grido di Viva l'esercito! Viva l'armata! Viva il Re! (Vivissimi prolungati applausi). E viva il popolo italiano (Vivissimi generali applausi) che, nei più umili villaggi e nelle maggiori città, pronto ad ogni sacrificio, con ogni sorta di assistenza e di provvidenze e con serenità e immutabilità di propositi integra l'azione dei difensori e coopera alla vittoria finale.

E nella fede di questa, vada pure il nostro plauso e il nostro evviva, testimonianza della nostra solidarietà, agli Alleati, ai Russi vincitori in Galizia, Bucovina e Armenia, ai Francesi che fiaccarono a Verdun la prepotenza dell'invasore, e agli Inglesi che con essi e coi Belgi la fiaccarono e la fiaccano sulla Somme, sull'Ancre e sull'Yser, ai Serbi che, coll'armi in pugno, sulle orme del Bulgaro fuggente sono rientrati nella loro terra; e ai fratelli Romeni che nutriamo ferma speranza abbiano a vincere le attuali difficoltà. (Vivissimi applausi).

Nè manchi, anche oggi, onorevoli colleghi, il nostro pianto pei tanti valorosi gloriosamente caduti combattendo, e per le nuove vittime innocenti delle recenti abbominevoli, vilissime stragi di Padova e di parecchie città della costa adriatica. E con esso abbiano qui solenne epicedio i martiri Battisti, Filzi, Sauro, Rismondo, ecc., che, sul patibolo, convertito in altare, diedero se stessi in olocausto alla santità della patria. (Vivissimi e prolungati applausi).

Per non menomare la nobiltà dei sentimenti, che in questo istante muovono me e voi, permettete che abbandoni alla maledizione della storia le esecrabili gesta di coloro che, con impudenza finora impunita, invocando per sè la benedizione di Dio, onorarono i carnefici e superarono in nequizia i tempi più barbari, introducendo i più selvaggi mezzi di guerra, non ultimo quello esaltato da un generale, forse invidioso della triste fama degli Haynau e degli Urban, il ributtante randello massacratore dei feriti e dei prigionieri! (Vivissime approvazioni. Vivi applausi).

Onorevoli colleghi! Penso e credo invece che oggi più che mai ci prema l'adempimento di gravi doveri e l'esercizio della più salda disciplina civile.

La lotta nella quale ci siamo impegnati sarà forse ancor lunga e difficile e se la guerra dichiarata alla Germania ha mutato, come affermò lo stesso Cancelliere di quell'Impero, in istato di diritto, uno stato di fatto, che aveva permesso di aiutare anche contro di noi, camuffando i suoi soldati in volontari, la sua alleata, è però evidente che tale aiuto, tolto ogni riserbo, potrà essere maggiore.

D'altra parte, sono quotidiane le ostentazioni di nuove minaccie e di preparazioni aggressive ai nostri confini.

Occorre adunque, che sia piena e fattiva la nostra concordia, non solo nell'approvare con sollecitudine i provvedimenti dal Governo proposti e intesi ad alleviare alcuni dei maggiori danni, retaggio della guerra ma altresì e ancor più per apprestare, senza limiti di sorta, tutti i mezzi che valgano ad affrontare senza tema qualsiasi difficoltà e a darci la vittoria.

Ogni viltà convien che qui sia morta

e che la tenga soltanto chi non ne senta vergogna!

E vinceremo! Sì, perchè la causa, per la quale noi e gli Alleati nostri combattiamo è quella della civiltà e della giustizia fra le genti, e sovratutto quella della vita libera e sicura delle Nazioni, che sono il presupposto indispensabile dell'umanità. (Vivissimi e reiterati applausi).

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Vano attacco nemico ad est di Gorizia

Scontri di pattuglie sull'altipiano di Asiago

COMANDO SUPREMO, 5 Dicembre 1916.

Sulla fronte TRIDENTINA, qualche azione delle artiglierie nelle Valli dell'Adige e dell'Astico e scontri di pattuglie sull'Altopiano di Asiago.

Nella zona ad oriente di GORIZIA, la notte sul 4, nuclei nemici tentarono di attaccare di sorpresa le nostre posizioni a nord di S. Caterina. L'assidua vigilanza dei nostri e il pronto intervento delle artiglierie mandarono a vuoto il tentativo.

Sul CARSO, nella giornata di ieri, persistente attività delle artiglierie nonostante il maltempo.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba su Adria e Monfalcone; nè vittime nè danni.

CADORNA.

Parla il Presidente del Consiglio

Subito dopo si leva a parlare l'on. BOSELLI. La Camera, che ha in questo momento un aspetto imponente, si fa attentissima.

Il Presidente del Consiglio così comincia:

Il Governo si associa al plauso con cui la Camera ha accolto il saluto del nostro Presidente al Re, all'esercito e all'armata, al popolo italiano. Si associa all'accenno alla piena intimità nostra con gli Alleati, quella intimità la quale significa eguali ideali, eguale volere per la definitiva vittoria.

Il Governo si associa con tutto il cuore al ricordo dei martiri che segnarono col loro sangue questa nuova pagina della storia, al ricordo di tutti i martiri e i sofferenti di Trento, di Trieste, della Dalmazia.

L'Austria continua a erigere forche e a mettere catene. Ma questa spietata vocazione dei nostri nemici ispirò la virtù italiana, quella virtù italiana che, tramandata alle nuove generazioni, significherà sempre l'incolumità della patria e il consenso di tutto il popolo ovunque si combatte per la giustizia e la libertà dei popoli. (Vivi e generali applausi).

Quindi l'on. Boselli legge le seguenti dichiarazioni:

Il Ministero sorto in nome della concordia nazionale, secondo la patriottica ispirazione dell'ora fatidica in cui tanta storia si rinnova, rivolse massimamente le opere sue ad assicurare e ad affrettare la vittoria dell'Italia e insieme della civiltà.

Tale fu la consegna che con larga e pronta fiducia il Parlamento ci diede. Così interpretammo il sentimento del Paese che tutto vive, pensa, palpita coi suoi figli e per i suoi figli i quale strenuamente combattono, gloriosamente vincono, eroicamente muoiono — del Paese che guarda con orgoglio al Re sempre vigile fra le armi e pronto sempre ad incuorarli arditamente — del Paese che, alieno dalle politiche schermaglie e dalle divagazioni infeconde, chiede a gran voce il compimento delle rivendicazioni italiane, la restaurazione del diritto delle genti e la riconsacrazione dei principii dell'umano consorzio oggi barbaramente violati.

«L'Italia può essere fiera dei suoi figli».

Dei suoi figli combattenti l'Italia può essere fiera, fiera della sua guerra, fiera del contributo che le sue armi portano alla causa comune.

I nostri nemici colla formidabile offensiva nel Trentino, quasi contemporanea a quella di Verdun, nome oramai sacro al valore francese, si illudevano di conseguire la vittoriosa decisione della guerra. Ma il valore dei nostri soldati, la grande e serena energia del Comandante Supremo, che segnò una pagina memorabile nella classica arte della guerra, frustrarono il tentativo austriaco. Il nemico fu dai nostri prodi trattenuto e a sua volta attaccato, e respinto; oggi egli è ancora affacciato alle porte d'Italia; ma stanno a guardia colà i nostri intrepidi soldati; ma le salde difese apprestate di contro all'invasore debelleranno appieno — se ritentata — la tracotante impresa.

Nè due mesi erano scorsi dal fallito assalto del nemico quando le nostre armate dell'Isonzo furono, con fulminea rapidità, lanciate ad affrontarlo ardimentosamente. Allora si superarono quelle che parevano insormontabili difese; e si strappò allora alla lunga usurpazione degli Absburgo, Gorizia, la città dalle loro predilezioni superbe, la bellissima italica gemma. In altre vittoriose battaglie il nemico veniva ributtato più oltre nel Carso.

E intanto le armi nostre muovevano nella Penisola balcanica da Valona e da Santi Quaranta a tutelare dalle insidie il fianco e le spalle degli eserciti alleati; insieme coi quali combattono, per liberare la Serbia e sostenere la Romenia sempre valorosa, i nostri veterani del Carso, che testè onorarono a Monastir splendidamente il nome d'Italia.

La nostra marina militare, infaticabile e audace, asseconda gagliardamente questa vasta e complessa opera di guerra. Essa si accresce di nuove unità atte a ben combattere e a vigilare; acquista nuove armi a difesa delle coste, delle città, delle industrie che si elevano sul litorale, e a tutela delle navi mercantili. Il nemico non osa affrontarla in aperto cimento. Intanto essa insegue e caccia senza posa i sommergibili che colle disumane insidie infestano i mari; essa ordina avvedutamente e ininterrottamente scorta e protegge con meritata fortuna le nostre spedizioni a Valona ed a Salonicco; si avanza con frequenti e ardite incursioni offensive fino alle coste nemiche. Essa, la nostra gloriosa marina di guerra, recò la bandiera a Porto Palermo, all'isola di Meleda, a Santi Quaranta; essa penetrò fino addentro alle opere della rada di Durazzo; e mostrò, una volta di più, col fulgido episodio del Canale di Fasana, di che sia capace la virtù di nostra gente.

Armi e munizioni

A provvedere di armi e munizioni i combattenti e a fornire anche gli eserciti alleati; ad apprestare idrovolanti per i visitatori coraggiosi dei propugnacoli e degli arsenali nemici; a popolare i cieli di nuove foggie di velivoli che assecondino le prodezze degli arditissimi aviatori; a munire di nuovi strumenti la difesa anti-aerea, ferve in 2200 stabilimenti tra governativi ed ausiliari l'opera di un popolo di lavoratori che la mobilitazione industriale, rapidamente creata ed estesa, sprona con mirabile alacrità.

Alti, alcune volte altissimi i salari; e ad evitarne lo sperpero gioverà la previdente educazione del risparmio.

Pressochè il quinto degli operai (proporzione per verità ancora troppo scarsa) è formato dalle donne, la cui opera riesce abile, diligente, proficua. Onde, così nell'industria come nell'agricoltura, il lavoro femminile aumenta considerevolmente la nostra efficacia produttrice; e noi dovremo sempre più, con riforme molteplici e varie, tutelarlo e favorirlo.

Migliorarono progressivamente i servizi sanitari dell'Esercito, mercè l'avvicendamento dei medici al fronte e la loro destinazione secondo le attitudini e la diversa cultura; mercè le nuove ambulanze chirurgiche, e la creazione di speciali istituti. L'alimentazione del soldato fu regolata con più rigorosi criteri scientifici, ed è ottima sotto ogni riguardo. Innovazioni opportune introdotte nel giudizio sulla idoneità ai servizi militari; riordinati gli ospedali di riserva; sempre migliorati i servizi della Croce Rossa, nei quali tanto possono le cure salutari e i conforti che diffonde la gentile pietà; provvidenze speciali escogitate per i malati di tubercolosi nell'Esercito anche in ordine alla redenzione antitubercolare del paese; ecco, in compendio, l'opera compiuta o disegnata in questo frattempo.

Per gli orfani e per i mutilati od invalidi a cagione della guerra sovvennero pronte ed amorevoli le elargizioni e gli istituti della privata generosità. Il Parlamento vorrà senza indugio integrare convenientemente le disposizioni proposte dal Governo e già in parte recate ad effetto.

Si procurò di ottenere più esatte garanzie per una sempre più giusta distribuzione alle famiglie dei richiamati, a riparo degli apprezzamenti disformi e delle parzialità proprie dei partiti e delle clientele locali. Si affrancarono dalla tassa di successione le minori eredità dei caduti in campo.

Le pensioni di guerra, già più benefiche che in altri paesi, divennero meglio favorevoli alle vedove, alle famiglie più numerose, e sempre più soccorrevoli e ai figli e ai genitori, privati del principale e necessario sostegno. Si tolsero esclusioni o decadenze che la pietà umana non consentiva; si sostituì al rigore la benevolenza riparatrice; si agevolò e protesse il riconoscimento della prole; fu ammesso che nel fatale sopravvenire di bisogni non mancasse l'aiuto; veniva allargato il provvido istituto dell'acconto; e le pratiche formali avviate a più spedita soluzione in riordinati uffici.

L'intervento romeno

Notevoli eventi si sono succeduti dopo le ultime dichiarazioni del Governo sulla politica estera.

Il loro ineluttabile corso segna e rafferma la via dell'Italia deliberatamente intrapresa, e che noi manterremo, nella sicura fiducia che per essa giungeremo alla vittoria.

Il 27 agosto la nobile Nazione romena ha preso le armi per la liberazione dei fratelli soggetti allo straniero e pel compimento dei suoi ideali nazionali e si è volonterosamente unita alle Potenze che combattono la fiera lotta della libertà e della giustizia. Al valoroso popolo romeno che con animo invitto affronta le più dure prove, i più gravi sacrifici, al suo Re, al suo esercito invio un fervido augurale saluto, cui sono certo si associerà calorosamente il Parlamento Nazionale. (*Vivi e generali applausi — Ministri e deputati sorgono in piedi plaudendo a lungo*).

La guerra alla Germania

Negli stessi giorni l'Italia ha dichiarato la guerra alla Germania. Le motivazioni del nostro atto sono a sufficienza illustrate nel testo della dichiarazione. Voglio solamente aggiungere come, sino dalla nostra entrata in guerra contro l'Austria, si prevedesse chiaramente, anche da parte del Governo germanico, che il prolungarsi del conflitto europeo avrebbe inevitabilmente condotto allo stato di guerra fra Italia e Germania. Ne è prova la dichiarazione fattaci verbalmente circa la presenza di truppe tedesche frammiste a quelle austriache ed il fatto che l'accordo italo-germanico del 21 maggio fu concluso appunto nella previsione dello stato di guerra, dietro iniziativa del Governo germanico, per quanto l'accordo stesso, per la poca sincerità messa dall'altro contraente nella sua anticipata attuazione, non abbia potuto reggere nemmeno fino al giorno della dichiarazione delle ostilità. Il Governo italiano ha prolungato per più di un anno, di fronte agli incessanti aiuti militari della Germania a sostegno dell'Austria, di fronte a numerosi atti ostili del Governo imperiale, uno stato di diritto che era in contrasto con lo stato di fatto. Ma quando tale contrasto divenne troppo stridente, abbiamo ritenuto che la nostra dignità, la necessità delle cose e i nostri doveri di alleati ci imponessero di troncare l'equivoco e l'indugio. (*Applausi*).

L'assetto dell'Adriatico

Nella stampa estera ed italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di un'attiva propaganda le cui origini rimontano a spiegabili manovre nemiche. Ma per noi e per gli Alleati nostri tale questione è fuori discussione. L'auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell'Adriatico, che per l'Italia significa difesa legittima e necessaria e che, senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimente i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull'opposta sponda.

MODIGLIANI. Che cosa dice Bissolati?

L'on. BOSELLI dice:

Noi prevediamo ed auspichiamo un avvenire di operosa, fiduciosa e cordiale collaborazione dell'Italia con la Serbia e col Montenegro nel campo politico ed in quello economico. La restaurazione di quelle valorose nazioni, insieme a quella del Belgio, costituisce uno scopo nobile quanto essenziale della nostra guerra.

Coll'invio di un contingente di nostre truppe a partecipare alla impresa di Salonicco, rispondemmo al concordato programma della perfetta unità d'azione cogli Alleati nostri.

Abbiamo per tal modo recato pure alla Romania quell'aiuto fraterno che era in poter nostro di darle; e, in pari tempo, con questa spedizione, l'Italia ha manifestato e confermato il suo proposito di tenersi sempre presente allo svolgimento ed alla soluzione di quei problemi balcanici e mediterranei da cui dipendono vitali suoi interessi politici ed economici, e che sono connessi con gli eventi militari in quelle regioni.

Gli interessi mediterranei dell'Italia furono sempre oggetto della vigilante nostra attenzione. L'Italia è potenza essenzialmente mediterranea; nel mare è la sua strada e il suo avvenire. Non cerchiamo predominio, ma solo l'equilibrio delle forze, condizione necessaria di pace e di prosperità. L'Italia forma sempre un elemento di sicurezza e di stabilità. Abbiamo ferma fiducia che l'assetto internazionale che risulterà dalla vittoria assicurerà quell'equilibrio del Mediterraneo orientale, che costituisce uno dei caposaldi della politica italiana.

Le medesime supreme necessità politiche ed economiche dell'avvenire nostro hanno motivato l'estensione data alle operazioni militari sul fronte di Valona, la quale rimarrà sicuro baluardo della nostra situazione strategica nell'Adriatico e sarà punto di partenza alla nostra operosa futura espansione commerciale nella penisola balcanica. Ma, principalmente, mercè le nostre occupazioni nell'Albania meridionale, abbiamo potuto efficacemente collaborare cogli Alleati nostri nell'impedire il contrabbando di guerra che era esercitato dai nemici a traverso la frontiera greca; e, mediante il collegamento operato dalle nostre truppe con quelle alleate provenienti da Salonicco, si è chiusa, contro i nemici, quella parte del fronte balcanico.

La Grecia

Dopo che, in seguito all'azione ferma degli Alleati, pareva si fosse finalmente trovato in Grecia un accomodamento tra partiti contendenti, abbiamo dovuto assistere negli ultimi giorni a dolorosi conflitti ed agitazioni in Atene, in occasione della richiesta consegna agli Alleati delle artiglierie, che le truppe regie temevano dovessero essere rimesse alle milizie venizeliste. Il conflitto è stato composto e confidiamo che si abbiano ad evitare in avvenire maggiori complicazioni.

Non è nelle nostre vedute e nei nostri sistemi — ed in ciò siamo di perfetto accordo cogli Alleati — costringere alla guerra popolazioni che dalla guerra rifuggono, ma possiamo esigere che ad esse venga materialmente precluso il modo di portare aiuto diretto o indiretto ai nostri nemici. L'azione spiegata in Grecia dagli Alleati fu anche diretta ad impedire i conflitti interni cui poteva dare origine il movimento Venizelista. Misure efficaci furono adottate a tal fine dagli Alleati, le cui direttive politiche sono aliene dal fomentare o favorire aleatorii movimenti antidinastici in Grecia.

Una voce da Sinistra: Fanno male!

L'on. BOSELLI, prosegue:

Gli Stretti

Nella primavera del 1915, prima della nostra entrata in guerra la Francia e l'Inghilterra manifestarono a Pietrogrado il loro pieno assenso e che nel futuro Trattato di pace fosse alla Russia attribuita Costantinopoli con le dovute garanzie di libertà degli Stretti. Noi abbiamo in seguito aderito a tale dichiarazione intesa al concorde riconoscimento delle secolari aspirazioni della nostra valorosa Alleata.

La Polonia smembrata

Antiche tradizioni di pensiero e d'armi, impugnate a schermo della civiltà, e ricordi imperituri nella storia del nostro Rinascimento e del nostro Risorgimento nazionale strinsero insieme da lunga ora l'anima italiana all'anima della Polonia, sempre idealmente luminosa, sempre fervidamente invitta nella fede della propria risurrezione. Onde l'Italia, concorde con gli Alleati, plaudì al Sovrano della Russia quando egli testè confermò le guarentigie dell'unità e dell'autonomia a tutte le popolazioni della Polonia. (*Commenti dei socialisti*).

Di contro, gli Imperi centrali ne riconfermarono lo smembramento e violando il diritto delle genti mutarono la pura occupazione militare in un trasferimento di sovranità. Costringono così, con incredibile prepotenza, i popoli polacchi a combattere contro lo Stato del quale in diritto fanno parte. Per simili fatti il Governo italiano, unitamente agli Alleati, fece formale protesta presso i Governi degli Stati neutrali.

Il Belgio oppresso

Nè basta. Con arbitrarie inumane oppressioni l'Impero che occupa materialmente il Belgio fa nuovo strazio di quei popoli con le violente deportazioni in massa e col lavoro forzoso imposto dai vincitori ai vinti fuori del loro territorio. Il Governo belga ci denunziò simile ritorno ai remoti barbari tempi. L'Italia nostra leva alto il grido della riprovazione e dello sdegno, che è grido universale ed augura prossima alla nobile nazione belga la restaurazione della sua indipendenza, il premio dovuto al suo sacrificio sublime. (*Vivi applausi*).

In mezzo a tanta ira di violenti oppressori e di eccessi inumani, l'Italia non scordò la temperanza generosa e la santità delle sue tradizioni, non scordò di essere la patria del diritto internazionale e la primogenita della civiltà. Offesi sui mari, dall'aria, con la più assoluta assenza di scrupoli nella scelta dei mezzi, le nostre rappresaglie si attennero ai dettami della giustizia, al sentimento inviolabile della nostra dignità.

E fu italianamente ispirata e storicamente inoppugnabile la rivendicazione del Palazzo di Venezia, senza offendere alcuna di quelle leggi fondamentali, che lo Stato italiano scrupolosamente osservò anche fra le difficoltà delle presenti circostanze ed intende immutabilmente di osservare. (*Applausi*).

Le Colonie

Nè per avvenimenti di così grande momento, furono trascurate le sorti delle nostre Colonie.

Nella Colonia Eritrea la tranquillità non fu turbata dalla recente rivoluzione abissina, e del resto eravamo in grado di far fronte a qualsiasi evento; e giova rammentare che colà si prepara con successo un florente avvenire.

Anche le energie della Somalia italiana, dopo le compiute occupazioni, si svolgono con promessa di notevole prosperità.

In Libia il Governo segue una politica di pacificazione senza adagiarsi in eccessiva troppo fiduciosamente. Gran parte dei nostri prigionieri fu restituita e si spera che anche gli altri saranno prossimamente liberati. La Convenzione italo-inglese significa la cooperazione delle due Nazioni nel nord dell'Africa e il concorde proposito di tendere ad un fine comune. Nella Libia il Governo italiano, mantenendo fede ad un impegno solenne, farà partecipare, con opportuni provvedimenti, i notabili indigeni all'ulteriore studio degli ordinamenti civili ed amministrativi informati a criteri liberali e al rispetto degli usi e dei costumi di quelle contrade.

La disciplina della vittoria

Mentre tanto strepito di battaglie risuona e commuove, e tanta mole di eventi sconvolge gli Stati ed incombe sui popoli tutti, il paese nostro dà specchiato esempio di quella nobile, ferma, operosa, disciplina, ch'è la disciplina della vittoria.

L'assistenza civile, missione di patriottismo e di sociale fraternità, tien vivi gli spiriti, solleva i cuori, soccorre dove il bisogno o la sventura la chiami: e ormai la rinfranca, se così vogliano i Comuni, il concorso di un moderato tributo.

Per verità, come soldati e marinai d'ogni parte d'Italia e d'ogni ceto, qualunque sia la loro fede o la loro idealità politica, formano un'anima sola per l'Italia e per la vittoria; e danno con pari eroismo se stessi alle magnanime gesta, e i credenti in Dio, e concordi i Ministri

del Signore, e gli uomini votati solamente al dovere e alla religione verso la Patria; così nell'apostolato dell'assistenza civile gareggiano beneficamente e patriotticamente le diverse classi sociali, e cittadini maggiori a fianco dei giovani ardenti, e le donne elette e pie a fianco dei più impazienti novatori. La parola ispiratrice ed incitatrice muove da oratori e da sodalizi in assai altre cose discordi, muove dalle cattedre della fede e dalle cattedre della scienza; e di tal maniera si accende e si propaga quella che io direi l'odierna spiritualità patriottica dell'Italia risorta.

La pubblica finanza, a malgrado delle ingentissime spese, sta salda e sicura. Alto è il credito dello Stato e la fiducia del Paese continuamente lo rafforza.

I Buoni del Tesoro, fonte quotidiana e continua, onde il risparmio ristora le necessità della Patria, oltrepassavano al 30 novembre la somma di 4,290,000,000.

I capitali che affluiscono alle Banche, alle casse di risparmio e l'esodo dei pegni dai Monti di Pietà sono in generale buon indice delle nostre condizioni economiche.

Perseverando nella via di quella finanza austera, ma salutare, che pone a riscontro dei nuovi debiti i mezzi bastevoli per soddisfarne gli interessi, fu mestieri chiedere al popolo italiano nuovi sacrifici che esso sopporta colla mirabile perfezione del suo patriottismo; poichè l'Italia sa che solamente colla costanza dei sacrifici si manterrà il credito pubblico fino alla compiuta vittoria.

Verrà dopo la guerra dinanzi al Parlamento quella riforma, argomento oggi di ponderati studi, che ponga la finanza sopra una bene accertata e bene ripartita contribuzione dei redditi effettivi.

Nei provvedimenti da noi deliberati si mirò a contemperare le esigenze dell'Erario coi principii supremi della giustizia sociale. Non si aggravarono i consumi necessari; non si turbò lo svolgimento della vita economica interna; si elevarono i minimi delle esenzioni; si offrì qualche beneficio alle finanze comunali, e si scansò di creare nuovi uffici e nuovi impiegati in servizio dell'accresciuta azione tributaria. Reputammo giusto l'elevare la ragione del tributo, istituito, nel nostro come negli altri Stati che sono in guerra, sopra quei profitti repentini ed eccezionali che la guerra suscita nelle varie produzioni e nei traffici.

Intanto la pubblica finanza fu tratta a nuove, inevitabili, urgenti spese. Ci affrettammo a restaurare adeguatamente i danni che i terremoti sparsero nelle provincie di Forlì e di Pesaro. Convenienti ed opportuni aiuti sostennero i desolati agricoltori delle Puglie. Agevolazioni amministrative furono pure consentite per i territori direttamente o indirettamente danneggiati dalla guerra e in particolare per Venezia.

Nè verranno meno le sollecitudini riparatrici verso quelle popolazioni, incomparabilmente patriottiche, sulle quali il turbine della guerra più si addensa e freme: sempre è con esse il cuore di tutta la Nazione commossa e riconoscente.

Si assegnò, per la durata della guerra, un'indennità agli impiegati di ruolo dello Stato il cui stipendio è più scarso e a coloro che sono meno retribuiti nel personale delle Ferrovie dello Stato, le quali in così smisurato incalzare di movimento e di opere dànno singolare prova di ordine, di zelo, di energia. Si provvide a coloro che con minori retribuzioni appartengono ai servizi della Posta, del Telegrafo, dei Telefoni dello Stato; e questi avranno fra breve assetto definitivo accanto all'industria privata. Simili servizi si svolgono pronti ed agevoli nella zona di guerra e palesano un impulso progrediente con genialità di studi, con nuova efficace tecnica, con nuovi avvedimenti di previdenza sociale, segnatamente a favore dei nostri emigranti oltre i mari, e col proposito di innalzare nel nostro Paese le sorti della radiotelegrafia ch'è meraviglia dell'ingegno italiano.

Le profonde ed ampie riforme giuridiche, amministrative, economiche e scolastiche oltrepassano i poteri che ci avete delegati. Noi prepariamo gli elementi per le proposte che si presenteranno in seguito alle Camere legislative.

Economia di guerra

Il Governo italiano partecipò alla Conferenza economica di Parigi e ne adottò le risoluzioni per quella, ch'io direi, la politica economica del tempo di guerra. Onde si vietò il commercio coi sudditi dei paesi nemici ovunque residenti, e furono sottoposte a sindacato od a sequestro le aziende commerciali, in cui fosse prevalente l'interesse di sudditi dei paesi nemici.

A questa politica economica di guerra appartiene la materia degli approvvigionamenti di generi alimentari e di merci di comune e largo consumo, onde si è provveduto a costituire uno speciale organo di Stato al quale furono date ampie e complesse facoltà, così per provvedere le merci di cui siavi difetto come per regolarne la distribuzione nel paese. E vi appartiene altresì la materia delle esportazioni nei paesi neutrali ed anche alleati: materia ardua e complessa quant'altra mai, dominata, com'essa fatalmente è, dai criteri spesso divergenti e anzi contrastanti della politica generale e della economia della produzione e dei consumi.

Si appartengono ad essa pur anche le occasionali disposizioni intese a limitare i dividendi delle Società commerciali, rispetto alle quali ci studiammo di rimuovere dubbi, di favorire i nuovi impianti che ridondassero in utilità generale, salvo sempre, in ragionevole proporzione, l'obbligo delle riserve destinate ad affrontare l'avvenire.

Ma — fedeli alle assicurazioni già date e che ora riconfermiamo al Parlamento — ci astenemmo dal vincolarci ad alcune delle risoluzioni toccanti la politica commerciale del dopo-guerra. Rispetto alle quali, pertanto, il Parlamento non troverà pregiudicate in modo veruno le sue future deliberazioni. Anzi, provvedemmo affinchè abbiano termine col 1917 tutte le Convenzioni commerciali dell'Italia con altri Stati. Si apparecchiano intanto, col consiglio delle Camere di commercio, delle Associazioni che promuovono l'industria e il commercio e di uomini competenti, anche al di fuori dell'amministrazione dello Stato, gli studi opportuni. Per suscitare fin d'ora nuova attività di traffici nostri si inviò in Russia una missione commerciale e Delegazioni commerciali andarono in Ispagna e a Salonicco.

Dal Parlamento emaneranno le essenziali riforme sociali. Noi risolvemmo che il contributo alla Cassa Nazionale di Previdenza degli operai chiamati alle armi sia a carico dello Stato e che abbiano soccorso gli operai nostri ai quali i nemici sospesero i pagamenti delle rendite loro assicurate per infortunio.

Ci parve equo di intervenire a mitigare l'esecuzione dei contratti agrari di lavoro turbata, fuori di ogni previsione, da così fortunosi eventi; di regolare, con norme che la faciliteranno, l'affrancazione consensuale degli usi civici; di prorogare nella provincia di Roma le condizioni di fatto che concernono un buon numero di contadini e le loro misere famiglie; e pensiamo che senz'altro ritardo abbia ad essere ordinata l'assicurazione obbligatoria per gl'infortuni dei contadini.

Vi sono argomenti che per una parte si estendono a ciò che avverrà dopo la guerra e per l'altra parte richiedono che immediatamente si provveda.

Noi confidiamo che le due Camere vorranno senza indugio deliberare intorno alle derivazioni delle acque pubbliche; nè occorre rammentare la lunga preparazione che già ebbe questa riforma e come essa recherà nuove fortune all'economia nazionale.

Sono in corso le proposte intese a dare maggior vigore, più pratici atteggiamenti alla Scuola popolare e quelle altre importantissime e urgenti onde deve originarsi la vera, effettiva, tanto invocata istruzione professionale d'ogni grado che è palesemente necessaria per l'avvenire e per l'indipendenza economica del nostro paese.

Urge provvedere al presente, urge provvedere al futuro, rispetto alla ricostituzione del naviglio mercantile che ogni giorno la feroce insidia nemica assottiglia e disperde. Si intese, perciò, a ridestare e a rinfrancare l'industria della costruzione e dell'armamento navale, con esenzioni da imposte, compensi e agevolezze opportune; e sopra valido fondamento si aprì l'adito a convenienti operazioni di credito navale, auspicando così alla creazione di un forte Istituto che venga ad avvalorare il grande risorgimento marittimo dell'Italia nostra, per gli ardimenti del suo genio, navigatrice gloriosa.

Oggidì il trasporto di ogni tonnellata di merce costa almeno cinque volte più che in tempi normali. Accordi col Governo dell'amica Inghilterra abbiamo potuto stabilire per il trasporto dei grani, del carbone, dello zucchero, dei materiali di ferro; ma non dobbiamo dissimularci, malgrado ciò, le difficoltà che nascono dalla deficienza mondiale delle navi.

Di qui la necessità di regolare o di restringere i consumi, in ispecie i più consueti ed estesi.

Il grano non ci deve mancare e non mancherà, se tutti si conformeranno effettivamente alle norme fissate per i cereali, le farine, la composizione del pane.

Il Governo avvisò con premi e con altri impulsi ad accrescere la produzione granaria nel nostro paese: e molto si è preoccupato di facilitare, quanto fu possibile, le licenze ai militari agricoltori. E' necessario bandire ogni superfluità dai consumi dello zucchero. Col massimo risparmio della luce e con ogni altro ragionevole freno occorre che si ripari alla disastrosa deficienza del carbone. Altri consumi è d'uopo disciplinare e ridurre.

Ma non bastano gli ordinamenti particolari. Tutto il tenore della vita quotidiana deve conferire a renderli compiuti ed efficaci. A poco approdano le leggi contro il lusso, ma vale invece la spontanea austerità del pubblico costume. Scomparisca tutto ciò che è delizia e prodigalità dalle abitudini di ogni ceto sociale. Scomparisca tutto ciò che contrasta con la presente eroica vocazione del popolo italiano, coll'esempio di coloro che combattono fra le asperità delle trincee e le perfidie del mare; tutto ciò che contrasta coi sacrifici onde le famiglie dei combattenti santificano l'epopea della patria.

La via dei sacrifici perseveranti e volenterosi, idealizzati dal genio della patria, educati dalla scuola immortale dei nostri martiri ci condurrà alla bene auspicata vittoria. Ci ispiri e ci fortifichi sempre la visione dell'Italia rivendicatrice delle sue genti, delle sue terre, del suo mare.

Sventolarono le insegne di San Marco dove daremo ai venti il tricolore italiano nel nome dell'Italia, nel nome di Venezia che le presenti sventure rendono ogni giorno più santamente gloriosa.

Saluteremo insieme con gli Alleati, ai quali la più intima unione ci stringe, la restaurazione della libertà nel mondo delle Nazioni.

Allora rifulgerà la pace della vittoria e della giustizia, la sola pace che si possa in questa Roma invocare. Allora sarà compiuta l'impresa nazionale cominciata dai padri nostri, allora s'apriranno per i nostri figli i secoli nuovi. Saranno secoli di luce intellettuale, di prosperità, di alta dignità civile per l'Italia alla quale si rivelano oggi i nuovi destini mercè il valore delle armi, la sapienza del Parlamento e il volere di tutta la Nazione. (*Vivi e prolungati applausi*).

Il sorteggio degli Uffici

Appena l'on. Boselli ha finito di parlare, molti deputati si recano al banco del Governo per congratularsi con il Presidente del Consiglio.

Subito l'aula si sfolla rapidamente; la maggior parte dei deputati si riversa nei corridoi a commentare le dichiarazioni del Governo.

Nell'aula rimangono una cinquantina di deputati, mentre l'on. Valenzani procede al sorteggio dei nomi dei deputati che comporranno gli uffici in questa ripresa di lavori.

Alle 16 ha fine il sorteggio degli Uffici, ma poichè il Governo è ancora impegnato al Senato si sospende la seduta per dar tempo ai Ministri di tornare.

Intanto si nota all'estrema una lunga e animata conversazione fra gli onorevoli Treves, Marangoni, Brunelli, Enrico Ferri, Nofri, Turati, Agnini e altri deputati socialisti.

La ripresa

Alle 17.20 si riapre la seduta.

Il PRESIDENTE comunica che le condizioni di salute dell'on. Altobelli sono migliorate. Invece è dolente di dover comunicare che le condizioni dell'on. Battelli sono gravissime. Quest'ultima notizia provoca una dolorosa sorpresa in molti deputati che ignoravano le cattive condizioni dell'eminente scienziato.

Commemorazioni

L'on. MARCORA ricorda con nobili parole l'on. Domenico Pozzi uno fra i più anziani e autorevoli parlamentari.

L'on. CACCIALANZA si associa alla commemorazione fatta dall'on. Pozzi, ricorda specialmente l'amico leale perduto e ne enumera le doti dell'animo e della mente. Si associa alla proposta del Presidente di inviare condoglianze alla famiglia e al capoluogo del collegio di Borghetto Lodigiano. (Approvazioni).

L'on. BOSELLI dice che i lutti della Camera sono anche lutti del Governo; perciò il Governo si associa alle nobili parole del Presidente. (Approvazioni).

Per Cesare Battisti e Nazario Sauro

L'on. BARZILAI è iscritto a parlare di Battisti e di Sauro.

— E' stato detto — comincia l'oratore — in morte del vecchio imperatore d'Austria che il capestro è dell'impero tradizione storica.

Quel Sovrano per il quale alcuni hanno invocato il perdono non ha mai perdonato e non avrà mai perdono.

E' unanime la riprovazione per il martirio dei nostri eroi, per la tortura a cui sono assoggettati i lavoratori del Belgio; per l'invasione che si vuol compiere del sacro suolo dei romeni più presto consigliati che soccorsi.

Amici pensate — dice a questo punto l'oratore rivolto ai banchi occupati dai socialisti — cercate di ricomporre i dissensi ideali e teorici con il vostro sentimento.

Battisti, Sauro. La loro opera fu illustrata dai più nobili ingegni, dai più alti caratteri del nostro paese. Battisti: letterato, propagandista, uomo di idee e di fatti. Si riaprirà presto il Parlamento austriaco, e un solo seggio sarà vacante: quello di Battisti.

Sauro è un umile uomo; un cospiratore dell'antica maniera. Non ha scritto libri, non ha fatto discorsi; ma umilmente, tenacemente ha cospirato contro l'oppressore.

Tutti e due hanno messo la loro grande esperienza: l'uno del Trentino; l'altro del mare, a servizio dell'Italia. Sauro sessanta volte sfida il pericolo in servizio della nostra marina, e agli amici che gli fanno cenno del pericolo che corre, risponde:

« Il mio ultimo viaggio sarà quello in cui potrò innalzare la bandiera italiana sulla punta di Salvore. Prima non mi prenderanno! »

Certo sono migliaia quelli che sfidano continuamente la morte in guerra. Ma diversa è la condizione di Battisti e di Sauro. Battisti può lanciarsi dalla rupe e sottrarsi al capestro. Sauro sa che è seguito da una torpediniera. Ma ambedue pensano che la morte orrenda sarà feconda di maggior bene per la Patria nostra. Nella storia del martirologio italiano non è apparso un esempio più grande di dedizione della persona alle idee. Essi hanno voluto morire atrocemente nella solitudine del Castello di Trento e della Caserma di marina di Pola perchè il loro sacrificio fosse fecondo di bene. Essi a tale scopo non misurano le ore di sofferenza inaudita.

Pare a me sia questa una delle manifestazioni di una bellezza morale assoluta. Se simili esempi vengono dall'amor di patria, ah, possiamo senza tema di errare dire che la Patria non è destinata a sparire!

Abbiamo visto sui giornali di Vienna pubblicata la fotografia che rappresenta la penultima ora del martire, fra due gendarmi, con le mani e i piedi in catena. Meno si è saputo sulla fine di Sauro. Ho la possibilità di dare oggi alla Camera le prime notizie dell'esecuzione di Sauro, fornitemi da un alto ufficiale di marina con semplicità e senza retorica.

Sauro sfida il capestro, ma conosce le regole della cospirazione e non denunzia la sua identità.

« Negò con insistenza — scrive il mio informatore — la sua identità. L'autorità militare pensò allora di far venire a Pola da Graz, dov'erano internate, la madre e la sorella che negarono pur esse di conoscere Sauro. Allora i gendarmi sottoposero a sevizie la vecchia madre sino a strapparle la confessione. E poi madre e sorella furono costrette ad assistere al supplizio del loro congiunto. (Vivo senso di dolorosa indignazione). Sauro morì gridando tre volte a gran voce: « Morte all'Austria! Viva l'Italia! »

Una imponente dimostrazione
Vivaci incidenti con i socialisti

Tutta la Camera sorge in piedi gridando più volte: « Viva l'Italia! Viva l'Italia! »

Il grido si propaga nelle tribune fra gli applausi generali. Alla imponente dimostrazione partecipano il Presidente e tutti i Ministri che sorgono anch'essi in piedi. Rimangono a sedere soltanto i socialisti ufficiali, contro i quali insorgono molti deputati pure di Estrema. Specialmente l'on. Eugenio Chiesa appare vivamente indignato e polemizza vivacemente con gli onorevoli Turati e Merloni che siedono nel banco sottostante al suo.

CHIESA E. — Dividono il piacere di vedere la madre e la sorella di Battisti assistere al suo martirio!

L'on. DUGONI insorge contro l'on. Eugenio Chiesa.

MAZZONI protesta a sua volta aiutato dall'on. Zibordi.

Sedato l'incidente, l'on. BARZILAI continua dicendo che la morte di questi uomini così elevata e così generosa...

L'on. Monti-Guarnieri colto da malore

Ma improvvisamente si vede l'on. Monti-Guarnieri, che siede sopra un alto banco della destra, reclinare il capo e gridare singhiozzando: « Che miseria! E' una vergogna! »

L'on. Monti-Guarnieri viene trascinato di peso fuori dall'aula dalla porticina di destra, mentre nell'aula si riaccendono le apostrofi.

Dalla Destra si grida contro i socialisti:

— Basta con simili vergogne!

All'Estrema si accendono vivaci battibecchi fra l'on. Marchesano e i socialisti Treves e Maffi.

Interviene energicamente il PRESIDENTE che ristabilisce una certa calma.

L'on. BARZILAI finalmente può proseguire il suo elevato discorso e dice che in quest'ora solenne del conflitto europeo i due eroi chiedono che i loro compagni di armi riuniti all'urto degli eventi sappiano vendicarli.

E li vendicheremo — continua l'oratore — perchè bisogna aver veduto come hanno visto alcuni nostri colleghi i soldati nelle trincee ed ammirarli per i loro sacrifici. E con i soldati dobbiamo ammirare il Re (Vivissimi applausi) che ha trovato laggiù la sua casa, la sua famiglia (Nuovi applausi).

Il Re è sempre vigile, e continuo esempio di resistenza: egli sta al di sopra di ogni privilegio e sa che a lui s'impongono doveri superiori agli altri. (Nuovi vivissimi applausi).

Non sono qui i condottieri supremi dell'esercito: Luigi Cadorna ed Emanuele Filiberto d'Aosta, che con senno e valore hanno guidati i nostri eserciti (Applausi); ma abbiamo fra noi il generale Marazzi che valorosamente entrò con la Divisione da lui comandata a Gorizia e che rappresenta degnamente il nostro esercito. (Vivi applausi, e grida di: « Viva l'Esercito! » L'on. Marazzi in piedi e visibilmente commosso ringrazia).

L'on. BARZILAI continua dicendo che non basta esaltare con le parole i nostri eroi e i nostri martiri, ma occorre che tutti si impongano dei sacrifici, almeno nel tenore di vita; tutti, proletari e borghesi. Qualcuno invece non dà questo esempio che dovrebbe essere sentito, senza costrizione di leggi. (Approvazioni).

MODIGLIANI. In campagna si muore di fame. E gli speculatori si arricchiscono. Ladri (Commenti).

L'on. BARZILAI continua invocando dagli uomini di Governo e dagli alleati non unità di comando...

PRESIDENTE (interrompendo): Ma questo non entra nella commemorazione.

E l'on. BARZILAI va subito al termine del suo discorso, augurandosi che la nuova Italia, in questo supremo cimento, saprà portare il massimo dello sforzo e riuscirà a vincere, facendo sventolare la bandiera italiana sui castelli di Trento e Trieste e sul suolo di Pola. (Vivi e generali applausi).

* * *

Prende quindi la parola l'on. CAMERA, sempre per commemorare Cesare Battisti. L'oratore delinea con frasi felici la bella figura morale dell'eroe e riceve molte congratulazioni.

L'on. Turati

L'on. TURATI si augura, sia consentito a coloro che cercarono di deprecare e impedire la guerra con i suoi errori dire una parola per associarsi senza infingimenti e senza sospetti di infingimenti vilissimi alla commemorazione di Battisti.

Da un alto seggio, con parola insolitamente aspra e mordace, con parola di fanatico più che di critico, un antico compagno di fede a cui si imponeva come tale una maggiore equanimità pel pensiero altrui, parve contestare questo diritto.

Io dissi già altrove — continua l'oratore — che noi non raccoglieremo e non ritorceremo l'accusa di incoerenza.

Noi invece rivendichiamo a noi il diritto e il dovere di dire e sentire reverenza per chi muore eroicamente.

L'on. TURATI continua dicendo che anche i socialisti hanno ragione di onorare la memoria del compagno Battisti, il quale seguì nella sua terra le questioni sociali ed insegnò che bisognava combattere ogni pressione. Battisti sognava il Trentino italiano, ma lo voleva libero da ogni sfruttamento: egli fu socialista e patriota insieme: e scoppiata la guerra, vi partecipò subendo stoicamente la morte.

L'oratore passa ad occuparsi di Sauro e dice che secondo quello che si sa sulla sua vita Sauro avrebbe potuto gridare non *Morte all'Austria!*, ma morte a tutte le tirannie di tutti i paesi. (Rumori vivissimi).

ORLANDO S. — La Camera — dice l'oratore — mi consenta una parola in memoria di un uomo la cui miglior commemorazione è il pronunciarne il nome.

Nazario Sauro, scoppiata la guerra europea, fuggì per mettere in salvo la sua famiglia, e non lo potè completamente.

Venuto a Venezia coi suoi subito si arruolò nella Marina da guerra e riprese la sua trama, questa volta di guerra, tra la sponda italiana e quella austriaca.

La guerra impedisce che si raccontino gli ardimenti del Sauro; ma occorre a noi onorevoli colleghi, che essi siano detti quando la gran luce che viene dalla sua morte mette nella penombra fatti ed episodi della sua vita?

Egli sapeva che non sarebbe sempre tornato ma, come Battisti, volle la morte così come l'ebbe dal truce nemico perchè quella doveva essere e fu la grande propaganda dell'umile uomo di mare.

La corda che sospese da terra il corpo di Nazario Sauro sollevò il suo nome nella sfera del nostro martirologio per il quale nella religione della patria la forca, ormai, è divenuta simbolo di martirio e di fede.

La sua morte è di monito a tutti noi e ci dice quale sia la misura dei sacrifizi che dovremo ancora sopportare per assicurare l'avvenire del paese, ci mostrò l'indistruttibilità della fede e della patria italiana.

Così egli parlò a noi ma alla sua fedele compagna parlò un linguaggio umano e le chiese perdono, per averla abbandonata alla lotta per la vita con cinque figli ancora in tenera età.

Accolga il paese la voce del martire: il governo quella dell'uomo che nel morire per la patria addita alla Patria i suoi figli abbandonati. (Vivissime approvazioni — Applausi).

L'on. MAGLIANO, ascoltatissimo, parla pure dell'eroismo di Cesare Battisti e crede e propone che debba la Camera togliere la seduta in segno di lutto.

Si toglie la seduta in segno di lutto

Sorge a parlare il Presidente del Consiglio.

L'on. BOSELLI dice che la commozione con la quale la Camera ha assistito ai discorsi pronunziati in memoria di Cesare Battisti e di Sauro è più eloquente di ogni altra parola e certo si diffonderà nel paese come un inno di sicura vittoria.

Cesare Battisti del resto impersona tutti coloro che eroicamente morirono combattendo per l'Italia contro le insidie nemiche.

Il Presidente del Consiglio si associa alle commemorazioni e crede che la Camera unanime approverà la proposta del Governo di curare la pubblicazione degli scritti di Cesare Battisti: scritti che rispecchiano la nobile anima di quelle terre per le quali egli è caduto. Il Governo si associa anche alla proposta testè fatta dall'on. Magliano. (Approvazioni).

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta e la Camera l'approva ad unanimità.

Si alzano anche i socialisti ufficiali.

Si toglie la seduta alle 19.

La riunione del Parlamentino

Oggi alle ore 14 nella sala della Giunta delle elezioni doveva aver luogo, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti, la riunione dei deputati italiani facenti parte del Parlamentino dell'Intesa.

La riunione è stata rinviata a domani mattina e si terrà nella sala della Biblioteca alle ore 9.

La Camera in Comitato segreto?

In vista della ripresa dei lavori parlamentari alcuni deputati di ogni settore avevano accennato all'opportunità di riunire la Camera in Comitato segreto per una discussione più analitica sia della situazione generale, sia dei molti e complessi problemi militari economici e politici inerenti alla guerra. Tra ieri e oggi sono avvenuti alcuni scambi d'idee fra i parlamentari dei vari gruppi e settori in merito ad una eventuale proposta di riunione della Camera in Comitato segreto; ed oggi, appena dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio è stata presentata la seguente mozione: « La Camera chiede che ai sensi dell'art. 52 dello Statuto sia convocata in Comitato segreto per discutere sulle dichiarazioni del governo. »

La mozione reca le seguente firme:

Cappa, Chiesa, Giretti, Labriola, Faustini, Perrone, Toscano, Gaudenzi, Petrillo, Giovanelli Alberto, Auteri-Berretta, Capece-Minutolo, Gerini, Padulli, Spetrino, Finocchiaro Aprile, Sipari, Bignami, Guglielmi, Casciani, Ciccotti, Pistoia, Arcà, Angiolini, Bevione, Giampietro, Sighieri Valenzani, Taverna, Rampoldi, Gallenga, Veroni, Medici, Ruspoli, De Viti Demarco, Pietravalle, Del Balzo, Arrivabene, Vignolo, Peano ed altri.

Le condizioni dell'on. Monti-Guarnieri

L'on. Monti-Guarnieri, subito soccorso dai colleghi che gli sedevano accanto, è stato tasportato dall'on. Indri, dal commesso Colasanti e da altri colleghi nella sala dei Ministri, dove è stato subito circondato dalle cure affettuose dei colleghi medici on. Bianchi, Vignolo, Pietravalle, Sanarelli ed altri.

I medici hanno potuto subito constatare che fortunatamente non si trattava di cosa grave. Infatti poco dopo l'on. Monti-Guarnieri è apparso più sollevato e dopo aver preso un cordiale, ha ripreso a parlare ripetendo le sue invettive contro le deplorevoli interruzioni che naturalmente hanno prodotto un vivo senso di rammarico nell'assemblea.

Per la Croce Rossa Italiana a Londra

LONDRA, 4. — Oggi ha avuto luogo una *matinée* di beneficenza al *Savoy Theatre*, a favore della Croce Rossa Italiana, con splendido successo.

Il teatro era affollatissimo; lo spettacolo è stato variato e interessantissimo.

La vendita degli autografi della collezione di Miss Asquith ha fruttato somme importanti. Una lettera del generale Cadorna è stata venduta quarantadue sterline.

La crisi inglese

LONDRA, 4.

Asquith ha avuto nel pomeriggio un colloquio col Re che lo ha intrattenuto sulla situazione ministeriale. Il colloquio è durato circa un'ora.

Asquith si è recato poscia alla Camera dei Comuni e ha annunciato che il Re dà il suo consenso ad una modificazione ministeriale. Ha aggiunto: « Nelle attuali circostanze credo che sia meglio rinviare tutte le questioni di carattere personale finchè sia compiuta la ricostituzione del Gabinetto. Credo sia questa la migliore linea di condotta da tenersi giustificata anche da precedenti. Alla fine dell'odierna seduta, il cui ordine del giorno comprende questioni che potrebbero provocare vive discussioni, la Camera si aggiornerà a giovedì.

Negli ambulacri della Camera dei Comuni si ritiene che la modificazione ministeriale non avrà le proporzioni che alcuni giornali le attribuivano stamane. Il Consiglio di guerra sarà costituito su nuova basi con poteri più estesi e il numero dei suoi membri sarà ridotto.

Si ritiene anche che si addiverrà ad alcuni cambiamenti nel Gabinetto. La posizione di Asquith non sembra toccata. Sarà pure mantenuto il principio del Governo di coalizione.

Il perchè della crisi

LONDRA, 5.

Il *Times* dichiara puerile il timore espresso da taluno che Lloyd George tenda alla dittatura militare e sottolinea che nella crisi attuale abbiano avuto una minima parte gli elementi militari che sempre si tennero lontani dalla politica. Il giornale conservatore fa il più grande elogio di Lloyd George, uomo su cui, prima della guerra, soleva concentrare i suoi attacchi. Fin dal principio, scrive, è rimasto solo nel suo illuminato entusiasmo per la guerra vigorosa. Temperamento celtico e adatto a concentrarsi su una sola passione, Lloyd George è riuscito a convincere i suoi più accaniti vecchi oppositori ed egli ha abbandonato ogni altro suo pensiero che non fosse la passione per la vittoria.

La storia della crisi è la seguente: Venerdì Lloyd George informò il Primo Ministro che non poteva rimanere al Governo se non si prendevano mezzi atti a dare la maggiore speditezza alla condotta della guerra. Nelle proposte scritte presentate ad Asquith, Lloyd George chiedeva che il Consiglio di guerra fosse composto di soli 4 membri ed avesse un assoluto controllo sulla direzione della guerra, e che i suoi membri fossero lo stesso ministro della guerra, Edward Carson, Bonar Law ed un labourista, possibilmente Henderson, con la collaborazione di Jellicoe e di Robertson. Finora il Consiglio di guerra era composto di sette membri e le sue decisioni erano sottoposte alla conferma del Consiglio dei ministri. Questo faceva perdere molto tempo dovendo le deliberazioni del Consiglio di guerra essere sottoposte ad una seconda discussione davanti a quel piccolo parlamentino in miniatura che è necessariamente il ministero di coalizione in cui tre partiti sono rappresentati. Asquith non rispose che sabato mattina dicendo a Lloyd George che non poteva accettare integralmente le sue proposte. Poi dopo una lunga udienza col Re il Primo Ministro partì per la campagna e così fecero la maggior parte dei suoi colleghi ma contro ogni attesa fecero ritorno tutti alla capitale la domenica mattina.

Mentre il comunicato ufficiale dava come imminente la soluzione della crisi nel senso di un limitato rimpasto e sulla base delle richieste di Lloyd George, per il consiglio di guerra, sui giornali si discute di probabili mutamenti. Balfour che già è stato indisposto dovrebbe come primo lord dell'ammiragliato far parte del consiglio di guerra ma si crede che possa mutare il dicastero con Bonar Law. Dalla marina egli passerebbe alle colonie. Alcuni unionisti vorrebbero che Asquith fosse escluso dal consiglio di guerra dicendo che già le sue funzioni di primo ministro bastano ad assorbire tutta la sua attività; ma i giornali liberali fanno notare che la sua carica rende obbligatorio d'ufficio, che egli sia anche presidente del consiglio di guerra. Gli stessi giornali poi assicurano che non esiste alcuna animosità personale tra Asquith e Lloyd-George le cui relazioni anzi sono sempre state cordialissime come tra Asquith e Bonar Law.

Asquith, Bonar Law e Lloyd George resteranno.

I giornali dicono che Asquith, Bonar Law e Lloyd George conserveranno i loro portafogli; Edward Carson sarà chiamato a far parte del Consiglio Superiore della guerra del Gabinetto senza portafoglio.

Il *Daily News* dice che Asquith rimarrebbe probabilmente Presidente del Consiglio Superiore della Guerra, che in realtà sarebbe diretto da Lloyd George.

* * *

Una riunione del partito liberale ha avuto luogo subito dopo la seduta della Camera dei Comuni allo scopo di esprimere la fiducia del partito nel primo Ministro Asquith.

La campagna dei viveri è cominciata.

La campagna per la economia dei viveri è già iniziata in Inghilterra. Si comincia a consumare il pane integrale e dal primo gennaio, come è noto, sarà sospesa la vendita della carne per un giorno o due la settimana. I proprietari di alberghi e di *restaurants* hanno deciso di ridurre le liste giornaliere al minimo possibile.

Il Governo ha già avvertito i proprietari delle innumerevoli *tea rooms* che si deve diminuire a qualunque costo il consumo di dolci che si fa quotidianamente in quei locali. A sua volta la stampa raccomanda ai cittadini di diminuire il consumo delle uova che ora raggiungono perfino il prezzo di 60 centesimi l'una e di non festeggiare il prossimo Natale con sontuosi banchetti.

Un nuovo credito inglese di 10 miliardi

LONDRA, 4. (Ufficiale).

I crediti che saranno tra breve chiesti alla Camera ascendono a quattrocento milioni di sterline.

La grande battaglia sull'Arges in Romania

I Tedeschi annunciano vittoria

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale - Fronte del generale Mackensen. — La battaglia sull'Arges è stata vinta. L'avanzata dell'esercito del Danubio sull'Arges inferiore non ha potuto essere evitata dai Romeni e dai loro alleati, il gruppo d'attacco nemico è stato arrestato a nord-est di Draganesce e respinto oltre il Niaslow da un movimento avvolgente. A questi combattimenti hanno preso parte anche truppe austro-ungariche a fianco di quelle tedesche, bulgare e turche. Nello stesso tempo ad ovest di Bucarest un gruppo di eserciti ha forzato il passaggio del fiume Arges. Esso si è avanzato ieri fino a Titu ed ha incontrato i resti del primo esercito nemico. Più a nord gli alleati si sono impadroniti di Tirgovist.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Dai due lati della valle superiore del Trotus i Russi hanno proseguito nei loro attacchi con la stessa violenza; essi hanno assalito in più punti, ma sono stati respinti, salvo alternative senza importanza. A sud di questo settore abbiamo ripreso all'avversario un'altura che aveva recentemente conquistato.

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

I combattimenti a sud e ad ovest di Bucarest si sviluppano favorevolmente per noi.

La battaglia di Bucarest

PIETROGRADO, 4. — *Nei Carpazi boscosi i combattimenti per ogni collina separata continuano.*

Nostri elementi, dopo una preparazione di artiglieria, con un brillante colpo, hanno conquistato una collina a tre versate a sud-ovest di Jablonitzka.

A nord del Trotus il nemico attacca ostinatamente, i nostri elementi sulle colline recentemente occupate, due delle quali sono state da noi sgombrate.

A sud del Trotus combattimenti accaniti continuano; il nemico oppone una resistenza ostinata.

Nella valle dell'Oitus i romeni hanno respinto attacchi nemici.

In direzione di Pitesci e di Targovista i romeni, sotto la pressione continua del nemico, ripiegano.

In direzione di Alesandria, di Bucarest e più al sud combattimenti accaniti continuano. Il nemico che qui si era posto sulla difensiva e batteva in ritirata, avendo ricevuto rinforzi, ha preso l'offensiva ed è riuscito ad occupare il villaggio di Gragiefiei, a sud di Bucarest. A sud-ovest di Bucarest elementi romeni, passati dietro il nemico sono stati attaccati e hanno ripiegato.

Sul Danubio scambio di fuoco di moschetteria.

Nella Dobrugia tentativi nemici di attaccare sono stati arrestati dal fuoco di artiglieria e di moschetteria.

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Nei Carpazi Boscosi l'attività aggressiva dei russi è diminuita.*

Ieri essi non hanno riunito le loro forze su alcuni punti che per deboli attacchi non riusciti. Il fuoco dell'artiglieria più intenso sembra dover dissimulare l'indebolimento degli attacchi. La pressione russa è stata più forte sul fronte orientale della Transilvania. Nella valle del Trotus il nemico è riuscito a realizzare piccoli progressi. Truppe tedesche e austro-ungariche gli hanno tolto più a sud una posizione in collina recentemente perduta.

I comunicati austro-tedeschi hanno annunciato, per la prima volta dopo l'invasione della Valacchia, dei forti segni di reazione russo-romena. E reazione significa vita, attività, la qualesuccede di solito in guerra ad un periodo di passività volta a guadagnar tempo e a non compromettere le sorti di un esercito.

I duci tedeschi, certo di ciò al corrente per precise informazioni, devono sentirsi sospinti a guadagnar tempo, e i Romeni, al corrente della situazione, a fare altrettanto: solo che i primi devono guadagnarla in anticipo, gli altri in ritardo.

La reazione russo-romena segnalata dai comunicati austro-tedeschi, si delinea specialmente contro le ali avversarie, cioè sui Carpazi boscosi, e nei passi della Moldavia, nonchè in Dobrugia; si delinea cioè in direzioni assai minacciose per gli Austro-tedeschi che così di galoppo hanno traversato la piccola Valacchia. Si presenta dunque ai Tedeschi ancora una volta, il problema che essi dovettero risolvere al principio della guerra, in Francia; scegliere cioè tra la capitale dello Stato e l'esercito nemico. Soltanto questa volta, se la resistenza romena sarà energica, il raggiungimento del resultato politico darebbe sempre maggior tempo allo sviluppo di azioni russe.

Purtroppo la difesa con l'arma dello spazio, che i Romeni sembra abbiano fino ad oggi adottato, a somiglianza dell'operazione russa svoltasi nel 1915 in Polonia, in Curlandia e in Volinia, ma cedendo meno terreno, ha abbandonato al nemico fertili paesi; ed ha esposto alla possibilità dell'abbandono anche la capitale.

Il sacrifizio è certo ben più doloroso per i Romeni e più proficuo per i Tedeschi, materialmente e politicamente. Ma d'altra parte, è chiaro che ai Romeni oggi s'impone di non rischiare il sacrificio dell'esercito per salvare la capitale, a meno che non vi sia la sicurezza assoluta del pronto arrivo sul loro fronte di forti e sufficenti rinforzi russi.

Quanto all'azione ormai iniziata in forze dai Russi contro le ali tedesche da nord e in Dobrugia, non crediamo che possa portare a breve scadenza frutti tali da salvare l'esercito romeno, qualora fosse battuto nella difesa ad oltranza di Bucarest. La difesa di Bucarest dipende dunque dalle forze e dal modo col quale i Tedeschi procederanno e dalla proporzione fra i loro mezzi e quelli di cui dispongono i Romeni.

I Russi devono, a quanto pare, essersi resi perfettamente conto della situazione: mentre è ancora incerto se vorranno o potranno impegnare grandi forze per difendere Bucarest, delineano già azioni che fanno supporre operazioni veramente su larga scala e con un piano prestabilito efficace. L'attacco sui Carpazi boscosi si svolge difatti su 300 chilometri di fronte, ed in Dobrugia l'azione è annunziata violenta per fuoco e per effettivi.

Vediamo frattanto come s'è svolta l'azione tedesca contro i Romeni. Essa, rapidissima, ha avuto due periodi: prima c'è stato un tentativo che sarebbe riuscito assolutamente decisivo, sui passi ad est del Massiccio del Maschavus, che divide in due distinti settori le Alpi transilvaniche del confine romeno. Questo tentativo per il passo di Predeal e la valle di Buzen, combinato con quello di Mackensen dalla Dobrugia avrebbe dovuto celermente e con poche perdite determinare lo schiacciamento della Romenia. Ma non riuscito, con rapida concesione i Tedeschi si son volti ai passi a ovest del Massiccio, cioè al passo di Torre Rossa e alla vallata dell'Jiul, e, approfittando della stasi delle operazioni in Dobrugia, hanno manovrato come un sestante, tentando un aggiramento cui l'esercito romeno è riuscito a sfuggire.

Oggi potente è la posizione del centro austro-tedesco, padrona della rete ferroviaria che ha il suo fulcro a Crajova e serve tutta la piccola Valacchia; ma gli eserciti austro-tedeschi, avanzando, trovano i loro fianchi possibilmente minacciati da azioni russe da nord e dalla Dobrugia.

Infatti il 1° Esercito romeno non ha potuto evitare d'impegnarsi in condizioni di inferiorità ed è stato arrestato a sud e ovest e ricacciato con manovra avvolgente, mentre il nemico forzava più a nord il passo dell'Arges inferiore.

I Comunicati austriaci non segnalano ancora prigionieri e bottino; ma accennano essi a manovra avvolgente, potrebbe significare un grave scacco per il 1° Esercito romeno.

Rimangono perciò ferme le nostre osservazioni circa la portata dell'azione russo-romena dai Carpazi e dalla Dobrugia, ed è confermato che purtroppo verrà ad imporsi ai Romeni di suoprire Bucarest.

Del resto, dai critici esteri più guardinghi era già accennato alla necessità di portare ad est di Bucarest la linea di difesa romena al centro, data la manovra austro-tedesca minacciante le ali e le spalle della difesa di Bucarest.

G. G.

Quale la sorte di Bucarest?

ZURIGO, 5.

Un telegramma ufficiale da Berlino annuncia che la battaglia sull'Arges a nord-ovest di Bucarest è stata vinta dalla nona armata. Per festeggiare il successo il Kaiser ha dato ordine che in Prussia e in Alsazia-Lorena oggi suonino a festa le campane. Da qualche tempo le campane tedesche tacevano; ma ora si tratta di appassionare gli animi perchè nella pianura valacca, sta per decidersi la sorte dei Balcani.

La *Vossische Zeitung* dice che il centro dell'intero fronte romeno in Valacchia è stato sfondato, mentre l'ala sinistra combattente sopra Arges è stata battuta e ricacciata entro la cinta dei forti della capitale. Ormai il nome che ricorre in tutti i commenti è Bucarest; chi ne aspetta l'assedio e chi, più impaziente, ne sollecita la caduta. Dopo Parigi ed Anversa, Bucarest è divenuto il più grande campo fortificato europeo.

« Si tratta di una piazzaforte — dice il collaboratore militare del *Lokal Anzeiger* — che per l'estensione della zona fortificata e per la grande distanza delle opere del centro, offre campo a grandi masse di truppe. La fortezza di Bucarest, dispone di 42 torri corazzate armate ciascuna di due cannoni da 160 mm. e 18 torri armate ciascuna con un cannone da 120; 74 torri corazzate portano obici da 210 ed inoltre in 125 torri a scomparsa si trovano cannoni a tiro rapido. Le torri di osservazione sono 54. Aggiungendo a questa cifra 476 cannoni laterali, il materiale di artiglieria che l'esercito ritirantesi nella fortezza porta seco, potremo ben dire che Bucarest è un avversario che impone rispetto. Però Anversa, che era anche essa una creazione di Brialmont, ha dimostrato che una fortezza giacente in pianura per quanto potente, di fronte ai grossi cannoni dell'attaccante non ha troppo grandi probabilità di difesa. Noi non crediamo che il Comando nemico voglia abbandonare la formidabile fortezza senza difenderla; ciò a nostro giudizio sarebbe da aspettarsi solo in un caso, che cioè le truppe in ritirata verso Bucarest siano così demoralizzate da fare disperare il Comando supremo nel prosequimento della campagna. Ma questo sinora si è notato solo poco. »

Anche le *Munchener Neueste Nachrichten* escludono la possibilità che i Romeni sgombrino Bucarest senza lotta. Non lo faranno sia per motivi politici, sia per l'impressione morale e d'altra parte le fortezze sono anche fatte per attirare su di loro quante più forze nemiche sia possibile, per facilitare così le operazioni dell'esercito campale.

La *Taegliche Rundschau* stima alla metà dell'intera Romania i territori caduti finora nelle mani delle potenze centrali in Valacchia e in Dobrugia. Questi territori occupati rappresentano per parecchi motivi la parte più importante del paese.

Come sono intervenuti i Russi

PARIGI, 5. — Le difficoltà che i Russi hanno dovuto superare per correre in aiuto dela Romenia sono chiaramente esposte da Lodovico Naudeau.

Il Tedeschi, con tutti i loro alleati — scrive il Naudeau si son lanciati contro il campo trincerato di Bucarest, ma i Russi da varie settimane non se ne stavano inerti. L'improvvisa estensione della loro fronte meridionale sopra un tratto di circa quegento chilometri lungo la frontiera moldava, in regioni dove le ferrovie sono rarissime e le strade infangate nell'autunno, ha causato nelle loro masse umane una specie di grande ondeggiamento che ha finito per ripercuotersi su tutto l'insieme del teatro della guerra orientale e nei vasti serbatoi ove all'interno si preparano le nuove truppe. Il prodigioso andirivieni eseguito in condizioni difficili avrebbe potuto riuscire scabroso in piena estate, quando le condizioni atmosferiche permettono le osservazioni aeree; ma le grandi nebbie autunnali hanno permesso di procedere senza inciampi. Inoltre quasi tutto l'esercito romeno, concentrato sopra un fronte raccorciato, tenta ora di resistere all'invasore, benchè questi con velocità fulminea voglia riuscire ad arrivare presso la meta.

La partita non è ancora del tutto perduta. Tutti gli eventuali passaggi del Danubio ad est di Bucarest sono osservati molto attentamente perchè la minaccia del nemico sopra uno di questi punti aggraverebbe indubbiamente assai la situazione. La facilità con cui il nemico effettuò il passaggio del Danubio a Zimnicea, fu come tutti i successi tedeschi, dopo l'inizio della guerra, dovuto alla superiorità dell'artiglieria a lunga portata. Inoltre bisogna ammettere che il nemico comprendendo come tutta la questione d'Oriente sia in giuoco in Romania, assalisce il piccolo regno con forze veramente colossali.

Quanto alla offensiva di Brussiloff, nei Carpazi boscosi, è certo che quel teatro di operazioni è molto lontano dalla pianura valacca da cui lo separano i massicci montagnosi. Gli eserciti russi sono numerosi e comandati da eccellenti generali desiderosi di agire. La principale zona offensiva è ora la linea Dorna-Vatra-Kirlibaba.

E' incontestabile che l'offensiva di Brussiloff ha già avuto qualche ripercussione sulla fronte rumena, ma la capitale è minacciata sopratutto dal sud. Gli avvenimenti in Transilvania che hanno grande importanza per il complesso della campagna, possono avere effetto solo a lunga scadenza.

Come si rileva da questo telegramma di Lodovico Naudeau, l'elemento più grave della situazione è l'artiglieria più numerosa di cui dispongono in Rumenia i tedeschi, contro cui non basta concentrare masse umane. La capitale sarà salvata soltanto se gli alleati riescono ad opporre all'invasore non solo petti eroici, ma equivalenti bocche da fuoco.

L'ultima infamia tedesca

La Legazione di Romenia ci comunica il seguente telegramma che ha ricevuto dal Ministero Romeno degli affari esteri:

Il 22 settembre scorso (vecchio stile) in seguito a gravi indizi, il prefetto di polizia di Bucarest, dopo avere ottenuto l'assenso del Ministro degli Stati Uniti, incaricato della protezione degli interessi tedeschi in Romania, procedette alla presenza del Segretario della Legazione americana, delegato a questo scopo dal suo capo, a ricerche praticate nel giardino della Legazione di Germania. Tali ricerche condussero alla scoperta di 50 miccie Bickford con polvere, di un numero quasi uguale di cartuccie-mina fabbricate ad Amburgo, contenenti ciascuna un chilogramma di trinitrotoluene, esplosivo estremamente violento, nonchè un pacchetto di fiale contenenti, secondo l'analisi del nostro istituto batteriologico, culture del bacillo dell'« anthrax » e della morva, il tutto in perfetto stato di conservazione e di utilizzazione.

Il pacchetto delle fiale suggellato e munito del timbro del Consolato di Germania a Brasso, era diretto dal Consolato stesso all'addetto militare di Bulgaria per essere consegnato al suo collega tedesco ed era stato spedito per il tramite del corriere diplomatico tedesco. Le culture erano destinate a provocare epizoozie e malattie trasmissibili all'uomo, come attesta l'istruzione che le accompagnava e che indicava il modo di farne uso con la preghiera di inviare poi un piccolo rapporto sul risultato ottenuto.

Tutte queste scoperte sono state debitamente constatate da processi verbali e corroborate da analisi e da perizie.

E' superfluo rilevare tutto ciò che vi è di odioso in simili tentativi criminali preparati in tempo di pace in un paese neutrale da membri di una Missione diplomatica che godono di tutte le loro immunità e che la loro qualità ufficiale obbligava ad un'attitudine corretta e leale. Tali sistemi provano fino all'evidenza che le Legazioni in questione trattavano già la Romenia come nemica e non si facevano alcuno scrupolo di preparare sul nostro territorio, attentati contro la sicurezza dello Stato e contro la vita dei cittadini, in un'epoca in cui la Romenia manteneva relazioni normali coi paesi che esse rappresentavano.

Sui tristi fatti abbiamo da Parigi i seguenti particolari:

Telegrafano da Bucarest al *Journal*:

Il Prefetto di Polizia G. Corbescu venne a conoscere l'esistenza di alcune casse misteriose che si trovavano alla Legazione germanica. Egli si presentò agli uffici della Legazione, accompagnato da Sir Andrews, segretario della Legazione degli Stati Uniti, incaricato della protezione dei sudditi tedeschi in Romania. Il guardiano Michael Markus e un domestico, Andreas Maftei, lasciati a custodire la Legazione, vennero loro incontro. Interrogati i due uomini non negarono la esistenza delle casse in questione. Infatti le casse erano nel giardino, sepolte sotto il muro che dà sulla via Cosina. Messe allo scoperto, furono tosto aperte. Contenevano cinquanta tubi di vetro con miccie Bickord e cinquanta scatole di metallo bianco recanti questa iscrizione:

« *Donarch L. Kavallerie Spring Patronnen, sprengstoff A. B. Carbonid Hamburg Schlebusch* ».

Fu travata inoltre una scatola di legno, ricoperta di carta, con questo indirizzo: *Par courrier très secret - A S. Exc. l'attaché militaire de Bulgarie a Bucarest colonel Samardjieff pour M. Kostoff* (quest'ultimo è una spia bulgara, noto alla polizia romena, ma coperto dal titolo di *attaché* alla Legazione di Bulgaria).

Sotto il primo involto di carta ce n'era un secondo con questo indirizzo, in lapis rosso: *Très sècret - A S. Exc. le colonel de Hammerstein, attaché militaire d'Allemagne.* C'era poi un foglietto con le seguenti indicazioni in lingua tedesca:

« *Troverete quattro fiale per i cavalli e quattro per il bestiame cornuto. Impiegatele secondo le nostre convenzioni. Ciascuna fiala basta per duecento teste. Se possibile fatele assorbire direttamente oppure mettetele nei foraggi. Siete pregato di riferirci i risultati.*

L'analisi degli oggetti rinvenuti nelle casse e nelle fiale è riuscita di una gravità immensa. Esplosivi a base di fulminato di mercurio e colture microbiche della morva e del carbonchio. Tale scoperta dimostra che i tedeschi avevano preparato i mezzi per distruggere il bestiame e i cavalli rumeni, nonchè per provocare terribili esplosioni in vari punti della città.

I due custodi della Legazione germanica, ritenuti complici, furono arrestati.

Nell'ultima escursione degli *Zeppelin* sopra Bucarest che fece tante vittime innocenti, gli aviatori tedeschi gittarono tavolette di cioccolatta, orologi, portamonete, giocattoli, legumi imbevuti di microbi. In quanto agli orologi e ai portamonete, bastava toccarli perchè scoppiassero in mano.

La vittoria serba a Grunista

SALONICCO, 4.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Dopo sanguinosi combattimenti che sono durati senza interruzione e malgrado il cattivo tempo e grandi difficoltà di terreno e la disperata resistenza del nemico, le nostre truppe, con un brillante attacco, hanno conquistato il 3 dicembre tutta una serie di posizioni bulgare potentemente fortificate nella regione a nord di Grunista e di Budimirol. I Bulgari, difatti, sono fuggiti verso nord lasciando un gran numero di cadaveri sul campo di battaglia.

In questa giornata abbiamo conquistato numerosi trofei: cinque cannoni da campagna, cinque cassoni, parecchie mitragliatrici, molte munizioni e altro materiale da guerra e numerosi prigionieri non ancora numerati.

Il numero dei cannoni presi dalle truppe serbe si eleva così a settantanove.

IL COMUNICATO FRANCESE

PARIGI, 5, (ore 15) dice: *Esercito d'Oriente. Ad est della Cerna i Serbi, continuando nel loro successo del 3, sono giunti ai margini di Stravina. Tutti i contrattacchi nemici sono stati respinti con perdite sanguinose per essi.*

Nelle giornate del 3 e del 4 i Serbi si sono impadroniti di tre cannoni e di cinque mortai.

Anche a nord di Paralovo i Franco-serbi hanno progredito.

Un porto portoghese delle Azzorre attaccato da sottomarini tedeschi

LISBONA, 4.

Oggi sottomarini tedeschi entrarono nel porto di Funchal (Isole Azzorre) e silurarono un vapore francese con materiale da guerra, un vapore inglese ed una cannoniera francese. I cannoni dei forti attaccarono i sottomarini che si dettero alla fuga.

Il Ministero della Marina ha comunicato che le navi affondate nel porto di Funchal sono il vapore-scorta di sottomarini Kanguro, *il vapore inglese* Dacia, *la cannoniera francese* Surprise. *Dopo aver silurato queste navi i sottomarini bombardarono la città per due ore tenendosi a tre miglia dalla terra. Le batterie terrestri risposero e costrinsero i sottomarini a ritirarsi.*

I danni materiali sono poco importanti. Finora nessun morto è segnalato nella città. Sembra che 34 uomini dell'equipaggio della cannoniera siano periti compreso il comandante. Alcuni portoghesi che si trovavano presso le navi silurate perirono anch'essi. Il Governo ha preso opportune misure.

Alla Camera dei deputati il Ministro della Marina ha comunicato l'attacco dei sottomarini contro Funchal ed assicurato il Governo di aver preso misure per garantire la sicurezza dei porti portoghesi e quella delle navi mercantili che si trovano in mare.

L'offensiva in Francia a marzo

PARIGI, 5.

L'informatore dell'*Echo de Paris* dopo avere accennato all'attività di artiglieria che torna a manifestarsi nel settore di Verdun, aggiunge testualmente: « E' noto che l'offensiva del 24 ottobre che ci ha permesso di riconquistare i forti di Douaumont e di Vaux è stata opera dell'esercito comandato finora dal generale Nivelle. Il generale Nivelle è riuscito a mantenere tutte le sue posizioni, cosicchè il suo nome messo in rilievo dalle vittorie di Verdun, continua ad attrarre l'attenzione. Non si dove d'altra parte dimenticare che l'applicazione del servizio ausiliario generale in Germania condotto in tutti i campi con metodo rigoroso, ha il solo scopo di preparare per febbraio o marzo un'offensiva sul fronte occidentale con materiale formidabile. Tocca al Comitato degli alleati stare all'erta, quando il nostro Comitato segreto avrà parlato. »

Tentativo tedesco su Loos fallito

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 5. — Dopo un violento bombardamento, il nemico ha tentato di effettuare un colpo di mano con grossi effettivi a sud di Loos; il tentativo è completamente fallito.

Ovunque altrove niente da segnalare.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 4. (Ore 23). — *Notevole attività delle due artiglierie sul fronte nord della Somma e nelle regioni di Vaux e di Douaumont.*

PARIGI, 5, (ore 15). — Notte calma sull'insieme del fronte.

Il sottotenente Nungesser ha abbattuto ieri, successivamente, due aeroplani tedeschi, il primo alle 12.15, il secondo alle 13.5; il primo si è schiacciato al suolo a trecento metri ad ovest di Hurlu, l'altro è caduto in fiamme nel bosco di Vaillart (ovest di Lechelle). Così il numero delle vittorie riportate da Nungesser si eleva a venti.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 4. — *Si ha da Berlino: Fronte degli eserciti del duca Albrecht del Wurtemberg. Nella area Ypres-Wytschaete, dopo esplosioni di mine, pattuglie inglesi hanno avanzato contro le nostre posizioni. Alcune sono riuscite ad entrare nelle trincee di prima linea. Esse sono state respinte in lotta corpo a corpo.*

Deportati francesi che ritornano

PARIGI, 5. — Il *Petit Journal* ha da Ginevra: Un primo convoglio di rimpatriati dai dipartimenti invasi è giunto ieri sera a Ginevra. Esso comprendeva 511 persone tra donne, fanciulli e vecchi, venute da Mezières, Charleville e Mohon.

Una rivolta ad Anversa
Trecento belgi uccisi

AMSTERDAM, 4. — Un corrispondente del *Siniki* ha incontrato il 30 novembre due belgi di Gand, i quali hanno affermato che una rivolta è scoppiata in Anversa in occasione delle deportazioni al lavoro forzato in Germania.

Circa trecento borghesi e numerosi soldati tedeschi sono rimasti uccisi.

Nuova taglia di 50 milioni al mese

ZURIGO, 4. — La *Koelnische Volks Zeitung* dice che il Governatore tedesco ha imposto alla popolazione belga una contribuzione di cinquanta milioni di franchi mensili per le spese di mantenimento dell'esercito. Le amministrazioni provinciali belghe debbono emettere un prestito e versare i primi cinquanta milioni il dieci corrente. Finora la contribuzione ascendeva a quaranta milioni mensili.

I Tedeschi rilasceranno il "Regina Reggente,,

PARIGI, 5. — Il *Journal* ha dall'Aja: I tedeschi hanno deciso di rilasciare il piroscafo *Regina Reggente* che era stato condotto a Zeebrugge. Si spera che il servizio tra l'Olanda e l'Inghilterra, interrotto da tre settimane, ricomincierà a funzionare. Corre voce che la Germania si sia impegnata a non opporsi a questo servizio con l'azione dei sottomarini, a certe condizioni consentite dal Governo olandese. Non si conoscono queste condizioni.

Crisi negli Stati Uniti

NEW YORK, 5. — Il *New York Herald* ha da Washington: Nell'*entourage* del Presidente Wilson si annunzia prossimo un rimaneggiamento ministeriale, che comprenderà cinque portafogli.

Lo sciopero di Milano
Amare parole dell'"Avanti!,,

MILANO, 5. — Oggi dopo sei giorni di sospensione, causato dallo sciopero dei tipografi sono ricomparsi stamane il *Popolo d'Italia* e l'*Avanti!* le cui aziende hanno consentito l'aumento provvisorio del 30 per cento sulle mercedi.

Il giornale socialista scrive: « L'opera reazionaria che non riuscirono mai a compiere i più tristi governanti d'Italia, è stata compiuta dai tipografi di Milano. In venti anni di vita, l'*Avanti!* non subì mai violenza più feroce e nello stesso tempo più assurda. Intanto questi tipico episodio di incoscienza sindacale impone al partito nostro tutto il problema dell'apoliticismo delle organizzazioni economiche. Già dinanzi alla Direzione del partito, in una delle sue ultime adunanze, qualcuno prospettò la necessità di una più decisa e più rigida azione socialista contro la deviazione del cooperativismo e dell'egoismo professionale, esprimendo il voto che anche la Confederazione Generale del Lavoro e tutte le federazioni operaie vedano e dicano se sino a qual punto sia logico ad una singolare organizzazione, appartenente all'organismo proletario nazionale, senza preavviso e senza ragione sabotare il giornale che le organizzazioni hanno scelto a proprio portavoce. »

Ieri sera ha avuto luogo l'assemblea degli addetti ai giornali. E' stato respinto il regolamento degli industriali rimesso pel tramite del dottor Schiavi, ed in pari tempo è stato preso atto della deliberazione del comizio del pomeriggio riguardante il lavoro ripreso presso i giornali che accettano la tariffa chiesta dagli operai.

Oggi, munita di tutti i conforti religiosi e della Benedizione Papale, spirava nella sua casa in Roma la

Contessa TERESA ALBERTONI
DI VAL DI SCALVE nata MEZZADRI
già Vedova del Conte Ignazio Crivelli-Visconti

Ne dànno il triste annunzio MUZIO LUIGI ALBERTONI di Val di Scalve colla consorte ANTONIETTA MELI LUPI di Soragna e loro figli;

la nuora Contessa GIANA ALBERTONI di Val di Scalve, CERIANA MAYNERI, il cognato, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

Roma, 5 Dec. 1916.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì 7 corrente, alle ore 9,45 movendo da Piazza S. Marco 16 per la Basilica di S. Marco ove alle ore 10 sarà celebrata la messa di Requiem.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 1?

CRONACA DI ROMA

Mercoledì 6 dicembre. — SAN NICCOLO'.
Il Sole nasce alle ore 7,24',0''; tramonta alle ore 16,57',4''.
La Luna nasce alle ore 14,19'; tramonta alle ore 4,10'.
L'Avemaria suona alle ore 17.

CONSIGLIO COMUNALE
La discussione annonaria

Nella seduta di ieri sera, il prosindaco Galassi cominciò col commemorare il patriotta trasteverino Pasquali Arquati ed il maestro Paolo Tosti deceduti ieri l'altro. Derogando a quanto fu deciso per le commemorazioni, aggiunsero sentite parole di rimpianto i consiglieri Guadagnoli, Cartoni, Bruchi e Bianchi.

Si ratificano quindi numerose deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta durante le vacanze del Consiglio, e poi si riprende la discussione sui provvedimenti annonari con un discorso del dott. Cocchetti il quale approva gli approvvigionamenti misurati del Comune mediante i quali si deve esercitare un'azione calmierante e non già provvedere d'ogni sorta di alimenti una città di 600,000 abitanti, con pericolo di ingenti perdite per deterioramenti. Loda quindi l'Amministrazione di aver provveduto per gradi, e di non aver esagerato nell'apertura di spacci comunali, ma di aver invece contemperato il sistema della diretta vendita, fornendo gli stessi generi ad altri negozianti, tra i quali vi potrà essere anche qualche disonesto, come afferma la minoranza, ma che però in generale rispondono allo scopo.

Sorge quindi a parlare il consigliere Grisostomi il quale da eccellente professionista sa intonare e tener circondati i propri argomenti di certo prestigio scientifico assai seducente. Gli è accaduto così di criticare la statistica comparativa sui prezzi dei generi, con qualche successo.

Poi, certamente convinto che non basta criticare i provvedimenti annonari, ma bisogna saper contrapporne degli altri migliori, egli si è affermato su questi tre principali:

Per il *pane*, andavano benissimo i forni convenzionati, nei quali si produceva tutto il pane con le farine del Comune, quindi deplora che sienst abbandonati perchè la vendita mista non risponde nè ai bisogni nè all'interesse del pubblico.

Per il *latte*, non può a meno di lodare la bontà di quello provveduto dal Comune a prezzo discreto, il quale però non basta al consumo generale; e siccome pure il latte nostrano è ottimo, così deplora che il Comune non abbia avuta anche la preveggenza di accaparrarsi l'acquisto di tutto il latte dell'Agro Romano per rivenderlo alla popolazione scevro dai guadagni dei grossisti.

Per le *uova*, dopo essersi un po' inquietato per qualche facezia sfuggita ad alcuno della maggioranza, e deplorato il calmiere governativo, ritiene che il Municipio avrebbe dovuto favorire la pollicoltura, permettendo anche i piccoli allevamenti nelle case come fu attivato in altre città dell'estero.

Tutto considerato egli dichiara che il Comune qualche cosa ha bensì fatto, ma non crede sia il caso di esaltare eccessivamente questi provvedimenti annonari che sono stati invece molto modesti. Ad ogni modo conclude che in confronto di altri paesi belligeranti, il popolo italiano non si trova in grande disagio e tale situazione ancor molto tollerabile, infonde a tutti il coraggio per resistere fino alla completa vittoria.

Il consigliere *Santucci* con una tranquilla ed efficace argomentazione rileva tutto quanto il Grisostomi ha eccepito d'interessante dal punto di vista obbiettivo, dimostrando d'altra parte quanto sia stata moralmente efficace l'opera dell'Amministrazione per contenere la speculazione privata in limiti tollerabili.

Sottoscritto da parecchi colleghi della maggioranza, presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio udita la relazione dell'Assessore Benucci e la discussione svoltasi sul grave argomento, approva i criteri a cui si è ispirata l'Amministrazione circa i provvedimenti annonari suggeriti dalle eccezionali condizioni del momento, e compiacendosi dei risultati ottenuti, passa all'ordine del giorno ».

Parla quindi il consigliere *Martire* brillantemente e con molta moderazione, attesi i suoi rapporti d'amicizia personale col collega Grisostomi, dichiarandosi lui pure contrario ai gonfiamenti.

In sostanza, egli dice, per un complesso di circostanze e sopratutto per mancanza di esperienza in materia, nessuno, di nessun colore politico, avrebbe potuto fare di più o di meglio. Bisogna quindi accontentarsi e piuttosto cooperare tutti col consiglio e con l'esempio a che i nostri eroici soldati feriti od ammalati non manchino per es. delle uova e delle galline, che in questi tempi, per tutti noi altri non sono assolutamente necessari.

Il consigliere *Bruchi* non è molto soddisfatto delle ragioni addotte dai precedenti oratori per giustificare l'opera dell'Ufficio Annona che fra l'altro egli accusa di nessuna energia di fronte alle intemperanze dei negozianti speculatori e dimostra che basterebbero pochi esempi di risolutezza e fermezza per mettere a dovere tutti.

Deplora che nelle stesse rivendite municipali si alterino i prezzi stabiliti dall'Ufficio il quale non è ancora riuscito a far accettare i propri prezzi dalla generalità dei negozianti. Dichiara quindi che la minoranza, specialmente sotto questo punto di vista, non può plaudire l'opera dell'Assessore dell'Annona e darà voto contrario all'ordine del giorno Santucci.

Dopo di che, il proseguo della discussione è rimandato alla prossima seduta.

La seduta segreta.

Venne dedicata interamente al segretario generale del Comune comm. Lusignoli ora chiamato definitivamente alla Presidenza d'amministrazione degli Ospedali Riuniti.

Il prosindaco ne fece l'elogio e concluse: « Ad attestargli la riconoscenza del Comune, la Giunta vi chiede di applicare, pel suo speciale significato, a favore del comm. Lusignoli l'art. 3 del regolamento 26 marzo 1873, proponendovi inoltre di offrirgli in dono un oggetto come cordiale conferma dell'apprezzato ricordo che egli lascia presso il Comune e del vivo compiacimento che in tutti desta il sapere assicurata, in un nuovo ed alto ufficio, l'opera sua al maggiore istituto di beneficenza cittadina ».

Il comm. Lusignoli, rimarrà in carica, fino a che diventi esecutiva la deliberazione di nomina del suo successore ed in ogni caso, non oltre il 31 dicembre corrente.

Messa ai voti, la proposta è stata approvata ad unanimità: 52 voti su 52 votanti.

Piccole note

Scuola Samaritana. — Lezioni del giorno 5 dicembre: Collegio Romano, ore 18: Prof. M. Amante: « Soccorsi immediati e assistenza per affezioni chirurgiche » (con proiezioni).

Per la povera Teresa D'Andrea - (Via Campani 32) abbiamo ricevuto da N. N. lire 5, che abbiamo rimesso alla disgraziata.

R. Università. — Sabato 9 dicembre alle ore 17 (5 pom.) il prof. Renato Perotti darà principio al suo corso libero di « Batteriologia Agraria » presso la R. stazione di patologia vegetale in via S. Susanna 13 (palazzo dell'ex-museo agrario). Le lezioni continueranno nei giorni di martedì, giovedì e sabato alla stessa ora.

Un encomio solenne al principe Pietro Di Scalea

Il principe Pietro Di Scalea, che dall'inizio della guerra compì volontariamente e nobilmente il suo dovere col grado di tenente nello storico e glorioso reggimento « Piemonte Reale », ha ricevuto un solenne encomio per il suo contegno ammirabile e per il valore dimostrato durante l'ultima offensiva sul Carso.

E' un encomio, questo, che siamo lieti di apprendere e di poter comunicare a quanti conoscono i meriti dell'on. Di Scalea il quale, essendo arrivato giovanissimo alle più alte cariche dello Stato, ha confermato colla sua bella condotta di fronte al nemico, nell'ora grave della Patria, il suo affetto per l'Italia e le tradizioni della sua famiglia. E' un encomio che ha destato la più viva sodisfazione fra i superiori del tenente Di Scalea negli ufficiali e nei soldati del reggimento a cui egli appartiene. E' in data del 17 novembre è indirizzato al comandante del reggimento «Piemonte Reale», ed è firmato dal Comandante la Divisione, generale De Bernardis. Eccolo:

« Durante l'offensiva svolta dal 1. al 4 novembre prestò servizio presso questo Comando il tenente Pietro Di Scalea, del reggimento comandato dalla S. V. qui inviato dal Comando del XIII Corpo d'Armata in qualità di ufficiale informatore.

« Il tenente Di Scalea seppe cattivarsi subito la stima e la simpatia degli ufficiali del Comando della Divisione per lo zelo da lui spiegato nell'incarico affidatogli. Ed è tanto più meritevole di lode in quanto per meglio assolvere il suo compito di ufficiale informatore, egli, anzichè attendere notizie dagli ufficiali di collegamento, che da lui dipendevano, si recò personalmente più volte durante l'azione presso i Comandi di brigata e negli osservatori più avanzati, percorrendo zone battute dal fuoco dell'artiglieria nemica.

« Con la sua azione personale e col vivo interessamento posto nell'adempimento del suo dovere, il tenente Di Scalea rese utili servizi come ufficiale informatore, non solo al Comando che lo aveva qui inviato, ma anche a questo Comando di Divisione.

« Reputo quindi opportuno di far nota alla S. V. la mia soddisfazione per il servizio prestato dal tenente Di Scalea che si è dimostrato ufficiale ardito e sereno di fronte al pericolo, volenteroso ed attivo.

« Prego pertanto V. S. di tributare un encomio in mio nome al predetto ufficiale, encomio che dovrà essere registrato sulle di lui carte personali ».

Inviamo all'on. Di Scalea insieme a tutte le altre congratulazioni numerosissime le nostre vivissime e cordiali. E gli esprimiamo anche l'augurio di poter contribuire ancora, con nuovi atti di valore, a tener alto il nome d'Italia.

Una auto-ambulanza per la "Croce Bianca,,

E' oramai noto alla cittadinanza romana quanto sia indispensabile alla Associazione per la pubblica assistenza in Roma « Croce Bianca » un mezzo celere per il trasporto d'infermi dalle loro abitazioni ai diversi luoghi di cura. Ogni giorno se ne riconosce il bisogno e recentissimi fatti hanno addimostrato l'assoluta necessità.

Il ricco ed abbondante materiale moderno che attualmente possiede l'Associazione è più che sufficiente per il disimpegno dei quotidiani servizi di trasporto, ma cosa manca a questa tanto benemerita istituzione è una auto-ambulanza che dovrà servire per i casi di somma urgenza che giornalmente si verificano.

La « Croce Bianca », che non ha rendite, che non ha lasciti, che non è sussidiata nè dalle autorità governative, nè dal Municipio, nè dalla Congregazione di Carità, nè da altri Enti, vive e continua a prestare la sua opera benefica senza nessun soccorso, e tutta questa opera — che non è poca cosa — viene espletata senza aiuti finanziari ed esclusivamente dai votati alla missione del bene, i quali sacrificano il loro riposo ed anche il lavoro che dà loro il pane quotidiano pur di mantenere il giuramento fatto quando essi si arruolarono volontari alla istituzione.

E l'Associazione, non avendo i mezzi per l'acquisto della auto-ambulanza, è venuta nella determinazione di dare entro il prossimo mese di dicembre, nei saloni del *Grand'Hôtel*, gentilmente ed eccezionalmente concessi, un Grande Thè Concerto al solo, precipuo scopo di radunare, se non tutta, almeno parte della somma necessaria per l'acquisto della auto in parola.

E riuscendo nell'intento non si beneficherà l'Istituzione, ma si recherà un grande vantaggio alla popolazione romana, la quale, nelle tristi calamità, ha sempre ricorso e ricorrerà alla sua « Croce Bianca », sicura di trovare un sollecito aiuto e un pronto e ottimo soccorso.

E noi, che conosciamo quanto realmente sia benefica questa seria istituzione, ci facciamo eco dei suoi desiderati, augurando completa riuscita alla festa alla quale certamente non mancherà l'aiuto e l'appoggio di tutte le persone buone.

ASTERISCHI

Una avvocatessa parigina

M.lle Susanne Saillard, la giovane avvocatessa parigina di cui tanto si occuparono i giornali alcuni mesi fa, quando in una celebre causa per negato consenso della madre al matrimonio della figlia, ella pronunziò una brillantissima arringa e vinse la causa, terrà a Roma una conferenza a beneficio del nostro Comitato per l'Organizzazione civile.

La conferenza che avrà il titolo suggestivo « La femme de l'après guerre » avrà luogo in uno dei saloni dell'Hôtel Excelsior, il giorno di giovedì 14 corrente alle ore 4 pom.

I biglietti a lire cinque, sono fin d'ora vendibili presso il Comitato per l'organizzazione civile, via Torino 93.

" La Belle Alliance „

Il negozio per i mutilati italiani che l'anno scorso passò il totale suo avanzo di oltre cinquemila lire a pro dei nostri eroi mutilati nella guerra sta per riaprirsi, sotto lo stesso alto patronato di S. E. Lady Rodd, e con l'insegna de « La Belle Alliance », nei nuovi suoi locali in Via Veneto presso la Porta Pinciana. La gentile clientela è invitata a cooperare quest'anno in modo che i guadagni realizzati per l'opera patriottica possano anche sorpassare quelli dell'anno passato. La grande quantità di oggetti nuovissimi e vari, adatti alla stagione natalizia renderà interessante in sommo modo al pubblico una visita a « La Belle Alliance ».

L'eroismo dei nostri soldati

Da una lettera particolare apprendiamo che recentemente il conte Alberto Appony della Camera Ungherese, si è recato in un campo di concentramento austriaco nel quale si trovano in massima parte i nostri soldati fatti prigionieri durante le terribili giornate di Monte Cengio. Il conte Appony rivoltosi al maggiore conte Federico Morozzo della Rocca, assai noto a Roma, si felicitò con lui pel suo eroismo, dicendo che dai rapporti austriaci risultò con quale grandissimo valore lui ed i suoi compagni si batterono in quelle giornate. Aggiunse di sapere che il valoroso maggiore fu accerchiato con l'esiguo drappello rimastogli da forze preponderanti, e preso con l'arma in pugno dopo cinque giorni di assoluto digiuno e di inenarrabili sofferenze.

Questi eroismi non ci sorprendono, conoscendo l'indomito valore dei nostri soldati, ma ci è gradito apprendere che è anche riconosciuto ed esaltato dai nostri nemici i quali al principio della nostra guerra affettavano un gran de disprezzo per le qualità militari degli italiani.

Chi si associa

alla Croce Rossa compie il più dolce atto d'amore: lo stesso atto di colui che rialza il fratello ferito e, con le sue cure sapienti, lo ridona alla vita. Le cinque lire dell'associazione (*) non hanno solo un modesto valore di moneta, ma hanno sopra tutto un grande valore ideale che innalza la mente fino alle vette della Bontà.

(*) Da versarsi al Comitato di Propaganda di Roma, via Nazionale 168.

L'on. Emilio Maraini

Siamo informati che è giunto in Roma da Lugano, dove si era trattenuto lungo tempo per cura, l'on. Emilio Maraini; e sappiamo inoltre che purtroppo le sue condizioni di salute sono assai gravi. Facciamo pertanto fervidi voti che egli possa superare la malattia che lo travaglia.

Memento al pubblico

Le lettere per Roma si affrancano dal 1.o dicembre con *dieci centesimi* invece di cinque. Ogni giorno arrivano ai mittenti centinaia di lettere multate. Bisogna che il pubblico si abitui.

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare vivamente il prof. Lorenzo Zappelloni, il dott. Vincenzo Grossi e l'assistente dott. Grasso per le cure amorevoli prodigategli al Policlinico, per l'ottima esecuzione della difficile operazione cui egli fu assoggettato, guarendolo così dalla dolorosa malattia che da tempo lo affliggeva.

Roma, 5 dicembre 1916.

Cristiani Aristide.

Nuovo programma al teatro Orfeo

Oggi dalle 16 in poi al Teatro Orfeo in Via Agostino Depretis sarà dato l'interessante film in quattro parti: *Carmela la sartina di Montesanto*, tratto dal romanzo di D. Gaddi.

Alla R. Società Geografica

Il Consiglio Direttivo della Reale Società Geografica Italiana, alla ripresa dei suoi lavori ha voluto anzitutto dare una testimonianza doverosa di omaggio e di ossequio alla memoria dei geografi e geologhi i quali dopo avere consacrato alla scienza il loro ingegno e i loro studi, diedero in olocausto la vita per la difesa e la grandezza della Patria. Deliberò pertanto, per acclamazione, il conferimento della grande medaglia d'oro a Cesare Battisti che sublimò col martirio tutta una vita di azione e di pensiero in pro' della sua terra, e della medaglia d'argento alla memoria dei proff. Antonio De Toni, Giovanni Battista De Gasperis e Pietro Zuffardi, tutti tre brillanti affermazioni della scienza italiana. Approvati quindi i bilanci consuntivo e patrimoniale per lo scorso esercizio, il Consiglio si occupò dei lavori sociali in corso, diretti precipuamente a dare veste italiana ai nomi locali delle terre irredente, storpiati e imbarbariti dal dominio austriaco; licenziato ormai al dominio pubblico il Prontuario dell'Alto Adige, dovuto all'opera di una Commissione composta dei proff. E. Tolomei, E. De Toni e dott. V. E. Baroncelli, tra pochi giorni sarà pure pubblicato il Prontuario toponomastico della Venezia Giulia, al quale cooperarono i proff. E. Errera, E. De Toni e dott. V. E. Baroncelli; quello dei nomi della Dalmazia, affidato ai proff. G. Dainelli, E. De Toni, al dott. Baroncelli è in via di formazione. Oltre a ciò è quasi pronto il ponderoso volume del dott. Antonio Baldacci sull'Albania, che illustra dal punto di vista geografico-geologico-etnografico ecc. quella regione, e che il capitolo su tutte le vie di comunicazione attuali renderà prezioso aiuto alle nostre truppe operanti in quella zona; come pure fra breve sarà data alla luce la serie delle conferenze tenute per illustrare le ragioni geografiche della nostra guerra e le ragioni nelle quali e per le quali combatte il nostro esercito. Ha deliberato inoltre di imprendere lo studio dei manoscritti inediti del compianto geografo trentino B. Malfatti sulla Toponomastica del Trentino, per una eventuale pubblicazione.

Imponenti funerali a P. Arquati

Alle dieci la via dei Lucchesi, dove abita modestamente la famiglia dell'illustre patriotta romano Pasqualino Arquati, era straordinariamente affollata. C'erano tutte le notabilità della democrazia romana, numerosi rappresentanti del Consiglio provinciale, del Comune, molti popolani di Trastevere, c'erano i labari delle Associazioni democratiche e patriottiche e veniva recato a mano alla casa del defunto un numero ragguardevole di corone di fiori freschi con ricchi nastri e dediche affettuose.

Il carro funebre del Comune, a due cavalli, si pose in moto dopo le 10,30. Sul carro erano state collocate le corone della famiglia, del Comune di Roma, della Provincia, della Sezione Romana repubblicana, della Loggia « Universo » e del Grande Oriente.

Tenevano i cordoni: Salvatore Barzilai, comm. Galassi, per il Sindaco, Mario Pace, comm. Ludovisi, cav. Ortolani, G. Guastalla.

Fiancheggiavano il carro le bandiere dei Circoli Garibaldi, Ciceruacchio, Oberdan, Giordano Bruno, ecc. Dietro il carro una folla immensa di amici, ammiratori dell'estinto. Il corteo percorse la via dei Lucchesi, piazza della Pilotta e tutta la via Nazionale. In piazza dell'Esedra il comm. Ludovisi, vice-presidente del Consiglio provinciale, illustrò l'opera sagace e indefessa del compianto patriotta che spese tutta la sua vita a pro della sua città e pose in rilievo le sue grandi virtù e tutta la sua attività politica.

Salvatore Barzilai rievocò il retaggio di grandezza e di gloria e la ispirazione di fede lasciatagli dall'eroica madre, trucidata nell'eccidio di Casa Ajani, illustrò le mirabili virtù civili e private dell'estinto, la bontà, la restitudine e la modestia. Augurò che presto il suo spirito possa allietarsi della vittoria italiana.

Un estremo saluto portò all'estinto il cav. Giulio Ferrari, direttore del Museo Artistico monumentale. Quindi il corteo si diresse al Verano.

Per l'educazione dei ciechi

Riceviamo da un nostro assiduo e pubblichiamo:

Seguiamo con vivo interesse l'opera patriottica del prof. Augusto Romagnoli per la rieducazione dei soldati ciechi (Villa Aldobrandini Roma e Frascati). Sappiamo le cure assidue e illuminate ch'ei prodiga a quei valorosi perchè sentano meno che sia possibile *la perdita della luce*: egli li guida, li istruisce, li induce ad amare il lavoro sano e cosciente, che ritempra la volontà, infonde fiducia nelle proprie forze e fa riamare la vita; egli vuole che si muovano e agiscano con sicurezza, che acquistino l'abitudine di *lavorare nel buio*, che vivano la vita degli altri uomini; che si mettano in grado di sottrarsi alla carità umiliante per dare ancora alla patria il proprio contributo del braccio, della mente e del cuore. E va bene: nessuno meglio di lui potrebbe rispondere ad un ufficio così altamente educativo.

Ci permettiamo tuttavia di fare in proposito un'obiezione, forse infondata, di cui chiediamo venia al benemerito prof. Romagnoli. Può egli dedicarsi contemporaneamente e con la stessa efficacia alla *scuola modello* dell'Ospizio « Margherita di Savoia » da lui fondata e diretta a favore della quale era riuscito ad ottenere — nei due anni passati — due borse di studio per la invocata formazione degli *istitutori dei ciechi*? — Non vorremmo che la sua assegnazione, sia pure temporanea, a Villa Aldobrandini, affievolisse quanto egli ha fatto in pochi anni per il compimento di un'opera ben più vasta e duratura e di alto interesse sociale qual'è la educazione morale, intellettuale e fisica dei ciechi, iniziata e svolta fin dall'infanzia con gl'intendimenti razionali suggeriti dall'esperienza e dai moderni studi pedagogici.

Abbiamo fiducia per altro che il prof. Augusto Romagnoli — che sa superare tante difficoltà — saprà compiere ciò che ha così animosamente intrapreso con scienza sicura, forza di spirito e fede di apostolo.

Una Medaglia d'oro al Sindaco d'Arona

Essendosi testè compiuto il primo triennio di Amministrazione comunale Aronese, presieduta dal conte comm. avv. Tullo Cantoni-Mamiani, quella cittadinanza ha voluto dimostrare al proprio Sindaco tutta la sua riconoscenza per le continue prove di vivo interessamento da lui date a vantaggio di quel Comune, e per i molteplici atti di munificenza da lui compiuti, e che lo rendono così benemerito.

E, ieri, una rappresentanza di cittadini aronesi, appositamente recatisi a Roma, presentò al conte Cantoni, nel suo bel villino a Via Pompeo Magno, una grande medaglia d'oro, accompagnata da artistica pergamena recante parecchie centinaia di firme appostevi da concittadini appartenenti a tutti i partiti politici.

La bella e cordiale cerimonia svoltasi fra gli intimi di casa Cantoni, presenti il nobile sen. Luigi Podestà, il dep. avv. Stanislao Monti-Guarnieri, il cav. uff. Luigi Berra e varie altre notabilità, ha procurato al festeggiato Sindaco una viva soddisfazione e dolce commozione.

Alle parole di omaggio e di gratitudine, rivoltegli dai rappresentanti della città di Arona, l'on. senatore Podestà volle aggiungere, con un improvvisato felice discorso d'occasione, le sue speciali felicitazioni per l'alta e meritata onorificenza che gli elettori amministrativi di Arona avevano decretato al benemerito loro Sindaco.

TRIBUNALE MILITARE

Per subornazione e corruzione

Continuano le difese.... che non è bene certo se consentiranno di avere prima delle feste natalizie la tanto attesa sentenza. Oggi l'avv. Angelo Baldassarri con una eloquente arringa ha parlato del sig. Ottorino Concialdi, questo personaggio che ciascuno si chiede per quale ragione segga fra gli imputati, che è stato rinviato a giudizio soltanto perchè l'avvocato militare ha supposto che egli potesse essere quel tale cugino del rag. Gagliani che con questi si recò nella casa di Bergamini, per quanto la moglie del Bergamini nemmeno in udienza lo abbia riconosciuto: questo personaggio insomma, che è stato coinvolto nelle accuse soltanto perchè si volle eliminare un importantissimo teste in favore del capitano D'Arienzo. Il difensore ha invocata la piena assoluzione del Concialdi.

E la assoluzione del già caporal maggiore Angelo Gigli ha chiesta l'avvocato tenente Mario Spinetti, che ha esaminato, oltre il caso specifico del suo difeso, tutta la causa, rilevando quelle che a lui paiono le manchevolezze e le contraddizioni dell'istruttoria, le titubanze e le incongruenze dell'accusa.

L'udienza è quindi stata rimandata a domattina. Hanno ancora da parlare gli avvocati Guido Tedeschi, Quirino Amici, Franchlin De Grossi, Ignazio Scimonelli, Agnello Gargiulo, Vincenzo Loffredo, Camillo De Benedetti, Giovanni Pozzi; avremo poi la replica dell'avvocato militare cav. Tommasi e infine le controrepliche degli avvocati on. Alfredo Sandulli, on. Gennaro Marciano, Leopoldo Mieucci e prof. Gregoraci.

GLI SPORTS
I matches di foot-ball a Roma

Juventus 1.a batte Pro Roma 1.a - 2 a 1.

Sul campo Flaminio si sono incontrate le prime squadre della *Pro Roma* e della *Juventus*, ambedue incomplete; alla prima mancavano Bodogni, Cussetti, Garosso e Sensi; alla seconda Anselmi, Berti, Bucciarelli, Guidotti, De Giuli II e Mei.

Il giuoco è stato sempre serrato e accanito, benchè corretto. *Juventus* ha specialmente peccato nella seconda linea, il cui centro è stato assolutamente nullo; *Pro Roma* invece ha difettato nella prima linea che mancava di decisione nel tiro in porta. Il primo *goal* è stato da Rovida in *mêlée*. Il secondo da Dragoni caricando il portiere cui era sfuggita la palla. Verso la fine del secondo tempo Galassi salva l'onore per la *Pro Roma*.

Le due squadre erano così composte: *Juventus*. — Talamone; Cavalli-Tommasini (cap.); Passeetti-Vaiani-Fraschetti; Schiavelli-Rovida-De Giuli I-Dragoni-Masetti.

Pro Roma. — Bernardini; Marioni-Tontignoni; Posi-Pulga (cap.)-Boccardi; Rea-Marchettini-Galassi-Zarli-De Martino.

Zannelli II; Papi I; Gerli I-Piazza I (cap.)-

Juventus 2.a batte Tiberis 2.a - 1 a 0.

Ai Due Pini si sono incontrate le seconde squadre della *Tiberis* e della *Juventus*, questa ultima giuocava con soli nove uomini, ciò non ostante otteneva una vittoria di misura per un *goal* segnato da Cingolani, contro zero degli avversari.

La squadra vincente era così composta: Zannelli I; Gerli II-Cingolani I-Lugari-Berti II.

Juventus 3.a batte Pro Roma 3.a - 1 a 0.

Nel mattino ai Due Pini la terza della *Juventus* batteva la terza B della *Pro Roma* per un *goal* segnato da Barbetti su un lungo tiro parabolico di Sidoti, contro zero dei *Pro Romani*. La squadra vincente era così composta: Venezian; Polsoni-Zannelli II; Vitali-Sidoti (cap.)-Zannelli I; Barbetti-Cingolani II-Berti II- Papi II-Piazza II.

Fortitudo 1.a batte Lazio 1.a - 2 a 0.

Sul campo della Rondinella, reso pesante dalla pioggia, s'incontravano ieri in partita amichevole le prime squadre della « Lazio » e della « Fortitudo », sotto l'arbitraggio del signor Carta della « Lazio ».

I rosso-bleu sostituivano Malfatti e Degni ed i bianco-celesti Riberi e Maneschi.

Un bel tiro di Molinari, respinto in pieno dal palo laterale, è ripreso da Arioni e calciato fuori. Rimessa in gioco la palla, Gastinelli fugge verso la porta avversaria e per evitare Maranghi si sposta al centro, lasciando ad Alessandroni, che s'è portato all'ala sinistra, il compito di centrare. Il pallone raccolto da Genova, è scaraventato nella rete laziale. Nella ripresa è segnato il secondo punto fortitudiano per merito di Tirone. Il capitano dei rosso-bleu. Ogni tentativo della « Lazio » di marcare, è stato sempre sventato dalla magnifica seconda linea fortitudiana. I migliori uomini in campo sono stati: Arioni, Gili, Molinari, Tirone, Maranghi, Sansoni 2.o.

Formazione delle squadre: « Lazio »: Calla, Scaramucci, Dozio, Perugini, Baldacci, Bessoni, Raffo, Molinari, Arioni, Maranghi, Beniamini. « Fortitudo »: Liberali, Conti, Benedetti, Gili, Tirone, Sansoni 2.o, Valoi, Ceresi, Genova, Alessandroni, Gastinelli.

Fortitudo 2.a batte Lazio 2.a - 6 a 3.

Quest'incontro, che precedeva quello delle prime squadre, veniva arbitrato da Scaramucci della « Lazio ». I rosso-bleu giocano in otto uomini ed i laziali in dieci. I fortitudiani segnano per i primi con Alessandroni, il quale marca anche il secondo ed il terzo « goal ». Dopo che Sansoni 3.o ha penetrato per la quarta volta la rete avversaria, i laziali, su calcio di rigore, ottengono il loro primo punto.

Nella ripresa altri due « goals » a favore dei rosso-bleu ed uno alla « Lazio ».

Fortitudo 3.a batte Lazio 3.a - 4 a 2.

« Lazio » segna a breve distanza di tempo i suoi due « goals » ed i piccoli fortitudiani insistendo all'attacco ottengono il pareggio ed in seguito la vittoria segnando due « goals » di vantaggio con Ginti e Ciati. Formazione della squadra vincitrice: Leggi, Petroni, Mona, Mauro, Mestini, Ciati, Chieri 2.o, Renzoni, Ginti.

I TEATRI

Un'esumazione di Lob'che al "Valle,,
"Il cappello di paglia di Fi enze,,

L'ufficio del cronista, dopo aver ascoltato, iersera al *Valle*, l'esumazione del *Cappello di paglia di Firenze* di Labiche, dovrebbe riassumersi in un consiglio al pubblico romano, quello di non lasciarsi sfuggire la eccezionale occasione di assistere ad uno spettacolo tra i più lieti, più sani, più onesti e più piacevoli che siano mai apparsi sulle nostre scene. *Il cappello di paglia di Firenze*, così come lo rappresenta la compagnia Talli, costituisce uno spettacolo di vero diletto, tre ore ininterrotte di buon umore. Rarissimamente abbia visto un pubblico — e quello del *Valle* iersera era magnifico e gremiva ogni angolo della bella sala — prestare attenzione e dare più vivi e continui segni di soddisfazione e d'ilarità.

Eppure il *vaudeville* di Labiche e Michel ha sulle spalle ben 65 anni, poichè fu rappresentato la prima volta al *Palais Royal* di Parigi nel 1851: e 65 anni, anche per una opera teatrale, sono una rispettabile età e danno diritto alle rughe. Ma iersera, delle rughe, anche se c'erano, non uno spettatore si accorse: Virgilio Talli, come un mago di leggenda, con la portentosa sua bacchetta diartoriale aveva saputo cancellarle, tutte, e ridare all'« épique bouffonnerie » — come l'ha definita la critica francese — una fresca festosa nuova giovinezza.

Quando Labiche scrisse questo *Cappello di paglia di Firenze* ed altri piacevoli *vaudevilles* come *La cagnotte*, *Le voyage de M. Perrichon* e *Célimare le bien-aimé*, gli entusiasmi, i furori, il gonfio idealismo del dramma romantico duravano ancora sulla scena francese, e non ancora quello che doveva apparire l'*enorme* realismo di Augier e di Dumas fils aveva detto sul teatro la sua parola nuova.

Il *vaudeville* di Labiche apparve dunque in un periodo di transizione ed ebbe, in fondo, caratteri di reazione. Questo scrittore del secondo impero che, scoppiata la guerra con la Prussia, non esitò a porsi alla testa di una compagnia di franchi tiratori del suo paese, possedeva una inesauribile vena di comicità, uno spirito portato soprattutto verso la buffoneria eccentrica, e nei suoi lavori si compiaceva di accumulare le situazioni più stravaganti, più arrischiate, gli equivoci più inverosimili, ma anche più divertenti, le complicazioni più assurde e più ingenue. Però, anche nel grottesco poneva un grano di buon senso, e nella caricatura, senz'avere atteggiamenti ed espressioni nè amare, nè crudeli, manteneva tuttavia un certo qual senso d'equilibrio umano. Labiche non si atteggiava a moralista sul teatro, ma nelle grottesche e paradossali linee di certi suoi personaggi indubbiamente metteva qualche cosa di non sempre superficiale.

Ascoltando *Il cappello di paglia di Firenze* abbiamo sentito come dal teatro di Labiche dovesse sorgere l'espressione più originale di quel secondo impero stranamente materialista e così vuoto di convinzione da non credere neppure a se stesso, e che si burlava del potere e del denaro: l'operetta che accoppiava i nomi del grande Offenbach e di Meilhac e Halevy.

In fondo, questo *Cappello di paglia di Firenze* altro non è che una primitiva ingenua operetta procede accompagnata da motivi musicali; ha i suoi cori e i suoi *couplets*, tutti graziosissimi; ma ha nello svolgimento tale profusione di comicità e di trovate da farci ricordare ad un dipresso tutta la produzione pochadistica francese venuta dopo.

Come poteva dunque una Compagnia drammatica moderna, essenzialmente moderna, come quella diretta da Virgilio Talli, riportare sulla scena una simile produzione? Andate a vedere e sentire, e rimarrete stupiti del prodigio.

Quello che Talli ha saputo ricavare dai suoi artisti in questo *Cappello di paglia di Firenze* ha quasi dell'incredibile. Voi sentite Gandusio, la Melato, Betrone, Lupi, Paoli e tutti gli altri, cantare *couplets* come se non avessero mai fatto altro. E la loro recitazione non ha più nulla di comune, di simile con quella ch'è loro abituale: una linea caricaturale è in tutti; in tutti atteggiamenti e movenze di marionette.

Non uno degli interpreti un cronista fedele potrebbe escludere nell'elenco delle sue lodi. Ed è perciò che iersera dopo il terzo atto il pubblico volle, con applausi insistenti, ad ogni costo, Virgilio Talli alla ribalta, e lo salutò con acclamazioni simpaticissime.

La fedeltà storica di costumi, di scene, di recitazione, diede alla esumazione di Labiche un carattere di vera eccezione. L'orchestra diretta dal maestro Leto fece apprezzare tutti i graziosi *couplets* dell'epoca. Il successo dello spettacolo, ch'era a beneficio del Comitato Romano d'Organizzazione Civile, fu completo.

Senza dubbio al *Cappello di paglia di Firenze* è riserbato, come a Milano, un lungo seguito di repliche, con teatri gremiti.

m. c.

Al QUIRINO — Ieri sera la commedia di Dario Niccodemi: *Il Rifugio*, segnò un grandissimo successo per Irma Gramatica, Romano Calò, Jole Piano e Amilcare Pettinelli, che furono evocati più volte al proscenio dall'affollato uditorio. Questa sera la commedia di Bernstein: *Il ladro*, protagonista Irma Gramatica, e domani sera la più importante novità della stagione, il dramma di H. Bernstein: *Israel*, che ha ottenuto ovunque il più caloroso successo.

All'ARGENTINA — La quarta replica de *L'aquila* di Ugo Falena segnò ieri un nuovo bel successo per l'autore e per gli interpreti. Stasera quinta replica. L'*aquila* si replicherà anche domani sera insieme con *La lettera smarrita*, un nuovo atto di Dario Taldi.

Al NAZIONALE — Domani sera spettacolo d'onore di Dante Pinelli con *La duchessa del Tabarin*.

Al MORGANA — Stasera, 24.a replica de *La vita parigina* di Offenbach.

Al MANZONI, domani, ripresa della brillantissima commedia: *'A signorina d' 'a pensione*, che l'anno scorso tenne il cartellone per parecchie sere.

Novità al Salone Margherita

Stasera debuttano i *Cole de Losse*. Inoltre la deliziosa *Capinera*, la *Verbena*, *Miss Kibel*, ecc. In cinema: *L'eredità dello zio di Rodolfo*.

Serata in onore di Lucy Darmond

Alla *Sala Umberto I* oggi gli spettacoli sono in onore della stella *Lucy Darmond*, che con la sua arte squisita e con la sua deliziosa voce ha saputo conquistarsi le simpatie dello scelto pubblico dell'aristocratica sala. Per l'occasione la seratante farà gustare le migliori canzoni del suo estesissimo repertorio.

Gli esercizi di *Consul* divertono sempre più e negli spettacoli diurni formano la delizia dei bambini.

SPETTACOLI del 5 dicembre
Per ordine alfabetico

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 17 e 21: *L'aquila*.

COSTANZI — Tutti i giorni « film » *Christus*; feriali ore 17 e 21; festivi ore 15, 18 e 21.

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

MARTEDI' 26 dicembre alle ore 20,30 inaugurazione con l'opera

MEFISTOFELE

OPERE: Mefistofele — Carmen — Fanciulla del West — Sansone e Dalila — Sonnambula — Lucrezia Borgia — L'Africana — Norma — Tosca — Cadeaux de Noel — Huamas.
LODOLETTA di P. Mascagni
AMORE DEI TRE RE di I. Montemezzi
Novissime per Roma
Maestro concertatore e direttore E. Vitale.
La segreteria del Teatro è aperta per gli abbonamenti tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

MARTEDI', 5, ore 21:

Madama Sangenella
Brillantissima Commedia in 3 atti di Vincenzo Scarpetta
Capolavoro del teatro dialettale napoletano
Felice . . . . . V. Scarpetta

MERCOLEDI', 6 — Ore 21:
'A SIGNORINA D'A' PENSIONE

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette cav. Gino Vannutelli

MARTEDI', 5 — Ore 21, repl. a rich.:
VITA PARIGINA
Mercoledì serata in onore di Giovanni Rosa.
GIOVEDI', 7 — Ore 21:
LA RAGAZZA DELLA TAVERNA

NAZIONALE — Compagnia di operette Lenzi-Poigoni — Ore 21: *Il ragno azzurro*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica del Teatro MANZONI di Milano

MARTEDI', 5, ore 21:
IL LADRO
Dramma in 3 atti di H. Bernstein
MERCOLEDI', 6 — Ore 21:
ISRAEL
Commedia in 3 atti di H. Bernstein
Novissima

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 21: *Un cappello di paglia di Firenze*.

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)

MERCOLEDI', 6, alle ore 16 e 18: Penultime repliche del ballo:
I PIRATI DELLA CINA
fantastico ballo in 5 quadri (per marionette)
Completerà lo spettacolo una commedia per burattini.
Pross. — Il Barbiere di Siviglia di G. Paisiello.
Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.70

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 16.
PALESTRINA (Sala) — Spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ultime spettacolo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

AL SENATO

Seduta del 5 Dicembre

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Ore 15: pochi senatori nell'emiciclo: il banco dei Ministri è deserto. Però, quando alle 16 e 10 il Presidente con una breve scampanellata dichiara aperta la seduta, nell'aula conversano in piccoli gruppi un centinaio di senatori. Molto complimentato è l'on. Tittoni che siede nella terza fila del Centro e raccoglie intorno a sè parecchi suoi colleghi.

Dopo letto l'ordine del giorno, l'on. MANFREDI comunica al Senato che il Re lo ha con suo telegramma particolare informato di avere conferito l'Ordine Supremo della SS. Annunziata al Duca di Pistoia, Emanuele Filiberto di Savoia-Genova, e di averlo nominato per diritto stesso senatore del Regno.

Commemora quindi i defunti senatori Perrone e Tacconi; e cede subito la parola all'onorevole senatore SACCHETTI, che si associa alla commemorazione del senatore Tacconi fatta dal Presidente. Il quale parla dopo in onore di Enrico Pessina.

Il banco del Governo si è venuto intanto affollando: primi a giungere sono stati i Ministri militari, Corsi e Morrone; quindi gli on. Colosimo, Bonomi, Ruffini, Sonnino, Arlotta, Sacchi, Raineri, e ultimo, e molto festeggiato il Presidente del Consiglio on. Boselli, con i Ministri Orlando, Bianchi, Comandini, De Nava e Bissolati.

Cessata la commemorazione s'alza il Presidente del Consiglio, on. BOSELLI, e ripete al Senato le dichiarazioni fatte alla Camera.

L'on. Presidente del Consiglio ha parlato un'ora circa, fra la deferente simpatia dei numerosi senatori, che hanno di tratto in tratto sottolineato con calorose approvazioni e, alla fine, salutato con una salva d'applausi il suo felicissimo discorso. Molti senatori vanno a congratularsi con l'on. Boselli: primo fra tutti Guglielmo Marconi.

Poscia continuano le commemorazioni dei defunti senatori Pessina, Perrucchetti e Mirabelli, alle quali prendono parte, oltre il Presidente del Senato, i senatori Placido, Tommasi-Guelfi, De Cesare, Caneva, il Ministro Morrone e l'on. Ruffini, Ministro dell'Istruzione, in nome del Governo.

I senatori DE CESARE e DALL'OLIO propongono l'invio di condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori Perrone e Tacconi.

Cessate le commemorazioni e lette alcune interpellanze al Governo, l'on. Manfredi toglie la seduta alle 18, e la rinvia a domani.

Il Prefetto di Milano e la mozione socialista

MILANO, 5. — Con decreto in data di ieri, immediatamente notificato, il regio prefetto ha annullata la deliberazione presa dal Consiglio comunale di Milano il 28 novembre u. s., con la quale si votava l'adesione e il plauso alla mozione presentata dal gruppo parlamentare socialista alla Camera dei deputati in favore della pace.

I giornalisti e corrispondenti di Torino per Fausto Maria Martini

Il Presidente del Sindacato dei giornalisti e corrispondenti di Torino, signor Moggi, ci telegrafa:

« Il Sindacato dei giornalisti e corrispondenti di Torino, riunito ieri in adunanza ha deliberato di esprimere i suoi voti vivissimi di guarigione al valoroso Fausto Maria Martini, onore del giornalismo italiano. Preghiamo la *Tribuna* di rendersi interprete presso il caro collega. Presidente Moggi ».

Un altro affettuoso telegramma da Livorno ci ha inviato il maestro Pietro Mascagni.

Intanto possiamo dare sul nostro valoroso compagno delle notizie più soddisfacenti. Le sue condizioni generali hanno subito un miglioramento progressivo. Ma v'è di più: ieri il ferito ha cominciato a fare qualche movimento anche con la gamba paralizzata, e ciò fa bene sperare.

F. M. Martini ci ha fatto telegrafare di ringraziare e salutare quanti colleghi e amici si sono interessati delle sue condizioni.

I Comuni e la guerra

TORINO, 5.

Al Municipio ha avuto luogo una riunione fra il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani, i rappresentanti del Municipio di Torino e di altri Enti per l'esame di alcuni problemi relativi agli Enti locali nell'attuale periodo di guerra e in rapporto al periodo successivo. Presiedeva il senatore Conte Rossi, il quale portò il saluto della città di Torino. A lui rispose ringraziando il senatore Lucca.

L'assessore Bona riassunse il problema del lavoro nel periodo di transizione dallo stato di guerra a quello della cessazione delle ostilità e nel periodo successivo.

Sulla sua relazione presero la parola vari oratori, e quindi il convegno approvò un ordine del giorno, col quale, dopo molte considerazioni, si emettono vari voti intesi a rendere meno difficile il passaggio al periodo di transizione susseguente alla cessazione delle ostilità, mantenendo in vita le organizzazioni stabilite per la mobilitazione industriale conservando le forze produttive del paese nella loro maggiore vitalità, agevolando le iniziative economiche adatte ad ogni località, curando l'applicazione di razionali metodi e sistemi di coltura agricola, mettendo in valore le energie nazionali e le risorse del paese, allo scopo di diminuire la disoccupazione, favorendo l'esecuzione di opere pubbliche, dando largo impulso all'insegnamento professionale.

Si è poi approvato un ordine del giorno per il ripristino e la sistemazione delle strade vicinali.

Nella seduta pomeridiana venne approvato un ordine del giorno Sturzo sulla questione dei consumi e dei calmieri.

Fu pure approvato un ordine del giorno Franco, per la maggiore semplificazione dei servizi amministrativi.

Il comm. Testera sollevò un'importante discussione sul recente decreto relativo alla derivazione delle acque publiche e propose un ordine del giorno, col quale si esprimono voti che nel riordinamento delle disposizioni relative alle acque pubbliche siano riconosciuti prevalenti gli interessi locali dei comuni e delle provincie.

Si approvò pure un ordine del giorno Dagni, per le economie nelle amministrazioni comunali, e un altro Mangini per la proroga di tre mesi nella applicazione del decreto per la sopratassa per la mobilitazione civile.

Il Governo distribuirà il pesce secco

Uno degli alimenti di maggiore consumo specialmente per il suo prezzo relativamente mite, presso la popolazione meno abbiente, è il pesce secco, baccalà, aringhe ecc. E' imminente l'arrivo di ingenti quantità di pesce secco. La distribuzione avverrà direttamente agli Enti dei Consumi ed altre Associazioni similari dietro loro semplice richiesta.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 6 dicembre, a L. 127,70.

Re Costantino si prepara ad assalire Sarrail?

LONDRA, 5.

Poichè il censore di re Costantino è ritornato com'è noto al lavoro ad Atene, il telegramma giunto al «Daily Telegraph» dal Pireo, dove comanda ancora il censore alleato, acquista una importanza speciale.

Il corrispondente, che è stato testimone oculare dei fatti della settimana scorsa, asserisce che l'attacco dei greci era premeditato e che i soldati di re Costantino avevano da lungo tempo preparato il tranello proditorio nel quale caddero gli Alleati. Venticinquemila greci sono stati piazzati in modo da circondare completamente i distaccamenti della Quadruplice, i quali, dopo di avere sostenuto una lotta ineguale per parecchie ore, dovettero ritirarsi avendo sofferto perdite considerevoli. L'armistizio fu accettato dalla Grecia dopo che i comandanti alleati promisero di sgombrare la città e abolire ogni controllo.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» è di opinione che re Costantino vuol guadagnar tempo mentre si prepara a far guerra aperta contro l'Intesa. Re Costantino infatti spera che fra breve Mackensen potrà assalire Sarrail, e allora proditoriamente i greci assaliranno l'esercito alleato al fianco.

Un centinaio di venizelisti furono uccisi ad Atene venerdì e sabato più di un migliaio furono gettati in prigione.

Oggi Atene è calma, ma la situazione rimane estremamente critica.

Le rivelazioni del corrispondente del *Daily Telegraph* sono strabilianti. Ma più strabilianti ancora — se possibile — è l'ingenuità della non mai abbastanza deplorata politica seguita dagli Alleati. Sarebbe da domandarsi che cosa gli Alleati siano stati a fare in Grecia tanto tempo, con in mano tutti i controlli, senza esser capaci di accorgersi di quanto avveniva. Purtroppo, in vece di accorgersi della Grecia reale con cui avevano a che fare, essi andavano dietro a un'altra Grecia fantastica, e fissavano ipnoticamente gli occhi spiritati del signor Venizelos! Ecco oggi i frutti di tanta triplice e quadruplice bontà!...

Le batterie di Corfù consegnate

LONDRA, 5.

Si ha da Corfù che il colonnello greco comandante la cittadella ha rimesso agli Alleati, dopo aver protestato, i cannoni che aveva in consegna.

Il blocco alla Grecia

I giornali dicono: Un ordine del giorno del Governo brittannico proibisce alle navi greche di lasciare i porti inglesi con destinazione a porti greci.

Indignazione inglese

Il *Times* commentando gli avvenimenti in Grecia, dice che saranno appresi in Inghilterra con stupore ed indignazione. Benchè manchino particolari, dice essere chiaro il tradimento di Re Costantino, e reclama quindi misure pronte ed energiche di natura tale da rialzare il prestigio degli alleati così seriamente scosso per proteggere le forze degli alleati a Salonicco da ulteriori minaccie. E' pure chiaro, dice il giornale, che spetta all'Inghilterra, alla Francia ed alla Russia come potenze protettrici di trattare la grave materia, poichè esse solo possiedono i requisiti giuridici. Tutta la storia delle nostre trattative con Costantino è stata una successione di errori incomprensibili. Questi devono cessare se gli alleati vogliono mantenere un sembiante di autorità o influenza nel vicino Oriente.

Si annunciano le dimissioni del Ministro greco a Londra che non approva la politica del suo Governo. Si sono dimessi pure i Consoli generali a Londra e a Manchester.

Il prof. Burrows rettore del collegio reale scrive ai giornali domandando l'occupazione da parte degli alleati dell'istmo di Corinto, l'evacuazione delle forze governative greche da tutta la Grecia a nord del Peloponneso, il richiamo di Venizelos ad Atene e senza il Savrone, riconoscendo il suo Governo come un potere assolutamente sovrano.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 4. — Alla Camera dei Comuni il deputato Dalziel chiede informazioni sulla situazione della Grecia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Lord Robert Cecil, risponde:

— Sono dolente di dover annunciare che la situazione in Grecia è di una estrema gravità. Malgrado le assicurazioni formali e reiterate del Re di Grecia e del suo Governo che non ci sarebbero stati disordini, un attacco dei più proditorii è stato fatto senza provocazione contro un distaccamento di alleati sbarcato dall'ammiraglio francese venerdì scorso. Vi sono state numerose vittime, ma il rapporto completo non è ancora arrivato. Il Governo inglese ritiene che la responsabilità del Re di Grecia e del suo governo sia grandemente coinvolta in questo affare e studia, in unione con gli alleati, misure immediate per ottenere una soluzione radicale della situazione così creata.

Diplomatici greci che protestano dimettendosi.

Il ministro di Grecia ed i consoli generali di Grecia a Londra ed a Manchester hanno presentato le loro dimissioni.

I sottomarini tedeschi si rifornivano anche a Samo

PARIGI, 5. — I giornali hanno da Salonicco: Si ha da Samo che uno stabilimento completo per il rifornimento dei sottomarini tedeschi è stato scoperto in un piccolo villaggio sulla riva del mare. Una parte dei colpevoli sono stati arrestati, e la polizia è sulle traccie dei loro complici.

Nazionalismo pratico

Con raro e onesto senso di responsabilità l'on. Luigi Medici Del Vascello ha voluto, alla vigilia di questa ripresa parlamentare, raccogliere e presentare in un volume di scritti e discorsi politici la documentazione viva della azione da lui svolta alla Camera e fuori della Camera, dal giorno delle vivaci elezioni del 1913 a oggi, azione che va con uguale serietà d'intenti dal contributo di preparazione spirituale della guerra alla trattazione dei problemi emigratori e coloniali, a quelli di politica interna e industriale del paese, a quelli più particolarmente riferentisi allo sviluppo della capitale.

Quello che contradistingue la materia di questo libro è una tal quale sobrietà e rigidità di mezzi espressivi ed attivi, sobrietà e rigidità che costituiscono appunto il segreto d'efficacia di un'opera pur tanto giovane, a cui non nuoce per questo riguardo neppure lo sfondo teorico e la trama dottrinaria di partito in cui l'azione s'inquadra e si intesse. Anzi, questo sfondo insolitamente giova. Giova perchè, in quanto teoria, esso è sfrondato da ogni fumosa e fumistica costruzione metafisica, ed è ridotto quasi puramente a una specie di prammatismo nazionalista che contempera e identifica e pacifica la teoria con la pratica; e, in quanto partito politico, è depurato da ogni eccesso d'avanguardia. L'una e l'altra cosa non pare si attaglino al temperamento dell'uomo. Lo speciale nazionalismo, infatti, che egli a sobri e asciutti tocchi teorici cerca di tratteggiarci nella prefazione del libro, non si pianta con violenza di gesticolamenti d'agitatore d'avanguardia in mezzo ai partiti politici della nazione, non dà pugni nello stomaco a nessuno, e non pretende in sostanza di trascinare dietro di sè nessuno: ma si accampa, invece, e diremo quasi discende come uno spirito fattivo su tutto il corpo politico della nazione, desideroso di animarlo della sua idea e della sua orientazione. Per questo, esso è veramente e intimamente esente da ogni demagogismo, e può con vera coerenza e con secura coscienza scagliare esso la prima pietra contro la « democrazia degenerante in demagogia che sotto il pretesto del benessere del popolo ne sovverte lo spirito alterando ogni valore e ogni forza sociale nell'ambito della nazione ». E può dunque così, con incontestabile diritto, stabilire la distinzione netta fra demagogia e democrazia, e rifiutare la prima che gli è estranea e pretendere di fecondare spiritualmente la seconda, accampandosi nel seno del liberalismo nazionale. E' su questo corpo democratico liberale che lo spirito nazionalista deve discendere poichè « il carattere antiliberale non è nelle finalità del nazionalismo, ma deriva da concezioni astratte ed essenzialmente teoriche » da cui il temperamento dell'autore aborre. « Liberalismo e nazionalismo nella vita loro dinamica e fattiva — scrive egli — non sono incompatibili fra loro; chè anzi per me il nazionalismo integra la dottrina liberale, riportando le sue concezioni individualistiche all'individuo superiore Nazione ».

C'è, come si vede, in questo accenno teorico la ripresa di un dibattito di idee lasciato in sospeso all'ultimo congresso nazionalista di Milano, e che sarà indubbiamente ripreso nel dopo guerra per il necessario assestamento delle lotte e dei partiti politici; ma che non è il caso di riprendere ora. Subito dopo quel congresso ci fu — ricordiamo — in Roma il tentativo di costituzione di un gruppo nazionale-liberale che ebbe appena tempo di escogitare e fissare le linee caratteristiche del suo programma, quando scoppiò la guerra. Non sappiamo se l'on. Medici ne ebbe conoscenza. Ma il nazionalismo che egli oggi ci delinea — egli lo battezza «nazionalismo progressista» — coincide perfettamente con quello, e si può a buon diritto intitolare appunto nazionale-liberale.

Son discussioni, ripetiamo, che si riprenderanno poi, con utilità di tutti, quando, dopo l'odierna pausa, le lotte di idee che covano nella nostra anima politica divamperanno un'altra volta per rifoggiarla a nuovo.

g. p.

Il Duca di Pistoia

Il Principe Emanuele Filiberto di Savoia-Genova, duca di Pistoia, avendo compiuto il 21. anno di età è entrato per diritto statutale a far parte del Senato del Regno, e il Re gli ha conferito l'Ordine supremo dell'Annunziata.

Le violazioni tedesche nel Belgio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

E' stata pubblicata a Parigi, Londra e Pietrogrado la seguente dichiarazione ufficiale:

« Il Governo belga ha diretto al mondo civile solenne protesta contro le deportazioni eseguite dalle autorità tedesche nel Belgio

« Le Potenze alleate del Belgio si associano a tale protesta e, per di più, desiderando di ricordare il debito che ad esso le lega, si uniscono nel fare la seguente dichiarazione:

« Allorchè l'improvvisa invasione del Belgio, preparata di lunga mano dagli Imperi centrali, raggiunse il suo temporaneo successo, gli Alleati convennero che l'approvvigionamento e il sostentamento della popolazione belga rimasta nei territori occupati era un obbligo che doveva prevalere di fronte a qualsiasi altra considerazione di immediato interesse militare. Quando, in seguito, il Governo belga si accinse all'opera di soccorso e la affidò ad una Commissione neutra per i soccorsi al Belgio, i Governi alleati assunsero il compito di sostenere questa Commissione, e tostochè le risorse finanziarie del Governo belga furono esaurite, gli Alleati provvidero il denaro occorrente per la continuazione di quell'opera. Essi hanno fornito la Commissione di mezzi di trasporto marittimi e di ogni altra facilitazione necessaria. Inoltre essi hanno fatto tutto il possibile per proteggere attraverso la Commissione l'industria belga dalle disastrose conseguenze dell'invasione. Essi hanno facilitato l'esportazione verso Paesi neutrali e la trasmissione di fondi nel Belgio per i salari e per il mantenimento delle manifatture. Essi hanno ripetutamente fatto ai tedeschi offerte atte ad incoraggiare l'industria ed il commercio belga sotto la cura della Commissione Neutrale ed a rendere possibile l'importazione delle materie prime nel Belgio. Ma queste offerte non hanno avuta alcuna risposta.

Gli Alleati richiamano tutto ciò non per trarne credito, ma allo scopo di mostrare quale sia stata la loro costante politica. Essi si sono adoperati per proteggere per quanto possibile il Belgio dagli effetti della guerra senza avere di mira, con questa politica, nessun vantaggio per loro stessi giacchè essi, a traverso il Governo belga, ne hanno affidato la esecuzione esclusivamente ad una Commissione neutra, la quale si è costantemente astenuta dall'assistere l'uno o l'altro dei belligeranti, ed ha agito esclusivamente nell'interesse delle popolazioni civili del Belgio.

Gli Alleati hanno soltanto posto per condizione che i tedeschi non avessero, ugualmente, a trarre nessun vantaggio dalle operazioni della Commissione; che essi non avessero ad appropriarsi merci belghe o merci importate nel Belgio e che la distribuzione dei soccorsi non fosse usata allo scopo di coercire gli operai belgi, contro la loro coscienza.

Queste condizioni, che i tedeschi si sono impegnati di osservare, sono state nel passato frequentemente violate: bestiame belga è stato condotto fuori del Belgio per nutrire gli eserciti tedeschi al fronte; operai belgi sono stati coerciti; e sequestri e requisizioni di generi alimentari hanno avuto luogo in tutto il territorio occupato. I tedeschi hanno anche sequestrato materie prime, macchinario, e tutte le proprietà delle manifatture belghe essenziali al mantenimento dell'industria nazionale ed hanno così deliberatamente creato disoccupazione e miseria.

Queste infrazioni delle garanzie date dai tedeschi sono state nel passato disconosciute dal Governo germanico, e gli Alleati si sono accontentati di fidare sulla Commissione neutrale per sorvegliare ad assicurare l'adempimento delle condizioni in base alle quali essa era stata istituita. Ora, però, la situazione sta cambiando. I tedeschi hanno abbandonato ogni pretesa di rispettare la libertà personale dei Belgi. Essi hanno deliberatamente ordinato la sospensione dei lavori di pubblico soccorso compiuti dalla Commissione neutrale ed hanno apertamente mirato, malgrado tutte le loro asserzioni in contrario, a creare la disoccupazione, che avrebbe ad essi offerto una scusa per le deportazioni. Si sono fatti « gli organizzatori e i cooperatori della caccia agli uomini » che essi stessi si erano solennemente impegnati, con la Convenzione di Bruxelles del 1890, di estirpare in Africa. Inoltre il macchinario delle industrie belghe è ora stato completamente distrutto e le esportazioni dal Belgio di generi alimentari essenziali per il mantenimento delle popolazioni sono state nuovamente iniziate su larga scala.

Gli Alleati debbono perciò avvertire il mondo civile di quel che sia per avvenire. Poichè la loro situazione diventa sempre più disperata, le Potenze Centrali intendono di strappare ogni garanzia sulla quale il lavoro della Commissione di soccorso si fonda. Essi intendono di dare il bando a tutte le loro promesse e di usare tutti gli alimenti ed il lavoro belga per il mantenimento delle loro vacillanti forze. Il lavoro di soccorso che i neutri hanno edificato con un lavoro di due anni, sta perdendo le sue basi ed è in pericolo di precipitare.

Gli Alleati non intendono di modificare la loro politica e di abbandonare l'oppressa popolazione belga in questo momento estremamente critico della guerra. Ma poichè sarà impossibile di continuare il lavoro di soccorso se saranno distrutte le garanzie su cui è basato, essi fanno appello al mondo civile, non nel proprio interesse, ma in quello di cittadini innocenti privi di mezzi di protezione per procurare che una grande opera nelle sue intenzioni benefica e cooperativa, che è sorta in mezzo alla guerra, e per la quale gli Alleati hanno anticipato il danaro, non sia minacciata dalla slealtà e distrutta dalla violenza. Ed essi vorrebbero ricordare al mondo che la politica tedesca quale essa si è ora rivelata, si svolge non solo nel Belgio, ma nel nord della Francia ed in tutti i territori occupati. Da parte loro, gli Alleati si impegnano di non cercare nel futuro, come non lo hanno cercato nel passato, nessun vantaggio dalle operazioni di questa Commissione esclusivamente neutra ».

Il Governo italiano, benchè non intervenisse negli accordi riguardanti i soccorsi ai Belgi, ha dichiarato di associarsi interamente alla manifestazione surriferita, convinto com'è del pieno fondamento delle proteste in essa contenute e della enormità delle violazioni perpetrate dall'occupante del Belgio nel suo pertinace e barbaro disprezzo di ogni principio di diritto e di umanità.

La Svizzera non protesta

BERNA, 5. — I Grandi Consigli dei Cantoni di Vaud, Ginevra e Neuchatel votarono recentemente mozioni con le quali invitavano il Consiglio Federale a protestare contro le deportazioni in massa di sudditi francesi e belgi.

Il Consiglio Federale in un rapporto diretto oggi alle Camere federali propone di non accogliere queste petizioni.

Non è permesso al Governo responsabile, dice il rapporto, di portare un giudizio e sopratutto di elevare una protesta se non dopo minuziose inchieste, alle quali esso non deve procedere tranne che su preghiera degli interessati. Nè si potrebbe parlare del dovere della Svizzera di protestare, come Stato contraente, contro le violazioni delle convenzioni dell'Aja. Queste convenzioni crearono tra gli Stati obblighi reciproci, ma non tra tutti i contraenti una solidarietà che, ove questi obblighi siano violati a detrimento dell'uno, vincoli gli altri ad opporsi a questa violazione, e almeno a protestare.

Il Consiglio Federale rifiuta pure di ammettere l'obbligo morale di protestare contro la violazione di impegni internazionali ed atti contrari al diritto delle genti. Una simile maniera di agire, esso dice, lo metterebbe inevitabilmente in contraddizione col principio fondamentale della neutralità assoluta.

Dal principio della guerra gli imperi centrali e i loro alleati diressero al Consiglio Federale 27 proteste e reclami contro asserite violazioni del diritto delle genti, gli alleati 48, uno Stato neutro 4. Ora compito del Governo non poteva essere di fare un'inchiesta minuziosa in tutti questi casi. Noi non abbiamo il diritto di erigerci, senza essere pregati, ad arbitri e di pronunziare un giudizio sulla maniera di agire dei belligeranti.

Ma neutralità non è sinonimo di indifferenza, e dal principio della guerra il Consiglio Federale ha cercato di venire in aiuto efficacemente delle vittime della guerra e non ha mancato, per esempio, di offrire al Governo tedesco i suoi buoni uffici per il transito dei sudditi francesi che desiderino di fare uso dell'autorizzazione di ritornare in Patria. Parimente ha incaricato il Ministro di Svizzera a Berlino di richiamare l'attenzione del Cancelliere tedesco sull'impressione sfavorevole prodotta sull'opinione pubblica svizzera dalla deportazione in massa dei belgi.

Il Consiglio Federale ritiene che spingersi più oltre sarebbe incompatibile con la situazione neutrale della Svizzera.

Per gli avanzamenti di grado nell'esercito

Riceviamo e pubblichiamo le seguenti osservazioni:

Con diversi decreti Luogotenenziali venne, a varie riprese, facilitato agli ufficiali subalterni delle categorie in congedo l'avanzamento nel grado: avanzamento che si sarebbe altrimenti effettuato con lentezza eccessiva, dato il tempo di guerra.

Così, con decreto luogotenenziale 11 luglio 1915 si disponeva che, per la durata della guerra, la permanenza nel grado di sottotenente per gli ufficiali in servizio attivo permanente veniva ridotta a 18 mesi; e si estendeva tale riduzione agli ufficiali in congedo di qualsiasi categoria, richiamati in servizio per ragioni di guerra, e addetti a comandi, corpi o servizi dell'esercito operante, od alle piazze dichiarate in istato di resistenza, sempre quando sia trascorso almeno un mese dal richiamo in servizio, e che gli ufficiali stessi abbiano prestato complessivamente non meno di 12 mesi di servizio effettivo.

Tali disposizioni vennero modificate con dispaccio ministeriale 1-4-1916, nel senso di ridurre la permanenza nel grado a 9 mesi per i sottotenenti effettivi, e per quelli in congedo richiamati per ragione di mobilitazione, i quali però abbiano almeno quattro mesi di servizio effettivo, come ufficiali, presso comandi, servizi o corpi dell'esercito operante.

Successivamente, coll'art. 4 del Decreto luogotenenziale 18-5-16 si stabiliva: « Per la durata della guerra è consentito un avanzamento eccezionale per i tenenti ed i sottotenenti di milizia territoriale delle armi di artiglieria, fanteria, cavalleria e genio provenienti dagli ufficiali di complemento o dai sottufficiali. Essi potranno conseguire la promozione al grado superiore insieme con i tenenti e i sottotenenti di pari grado ed anzianità del servizio attivo permanente, sulla base del giudizio delle competenti commissioni di avanzamento, purchè contino complessivamente almeno 1 anno di servizio effettivo come ufficiale di complemento o tre anni di servizio effettivo come sottufficiale. Lo stesso avanzamento eccezionale di grado superiore potrà essere concesso ai tenenti ed ai sottotenenti di milizia territoriale, qualunque sia la loro provenienza, i quali contino almeno quattro mesi di effettivo servizio come ufficiale presso comandi, corpi e servizi dell'esercito operante, e che per il complesso del servizio prestato ne siano ritenuti idonei dalle competenti commissioni di avanzamento ».

E l'art. 16, a sua volta: Per la durata della guerra è consentito ad un avanzamento eccezionale per i sottotenenti di complemento e di M. T. delle armi di artiglieria e genio, laureati in ingegneria, e per i sottotenenti delle armi suddette, adibiti a servizi tecnici delle armi stesse, nominati in virtù del R. Decreto del 10-1-1915. Essi potranno conseguire la promozione a tenente al compimento del terzo mese di servizio come ufficiale, sulla base del giudizio delle competenti commissioni di avanzamento ».

Il Ministero della Guerra, è chiaro, ha cercato di perequare le condizioni delle diverse categorie di ufficiali, dando loro nei limiti del possibile, e in rapporto alle rispettive capacità non solo tecnica ma anche militare, pari grado. Non può dirsi altrimenti quando è concesso l'avanzamento a tenente dei provenienti da sottufficiali, senza alcuna distinzione. Sicchè viene concessa la promozione a tenente nell'arma del genio ed artiglieria a chi sia stato per tre anni, ad esempio, sergente di contabilità, ed in conseguenza non possa ritenersi affatto possedere una specifica capacità (nel senso tecnico) per la relativa specialità.

In fatto però la perequazione (sebbene molto relativa) non è avvenuta per tutte le categorie di sottotenenti, non meno benemeriti dei precedenti, ai quali non è fino ad ora concesso alcun diritto all'avanzamento al grado di tenente, sebbene molti di essi abbiano già compiuto l'anno di volontariato, e, dopo avuta la nomina a sergente, prestato pure in tale grado alcuni mesi di servizio. Nella stessa condizione si trovano, a maggior ragione, tutti quelli che hanno ottenuta la nomina a sottotenente di M. T. senza aver prestato alcun servizio precedente, ma pei soli titoli di studio posseduti.

Questi si trovano ora nella condizione di avere a loro superiore moltissimi (anzi quasi tutti) i loro colleghi che impresero il servizio molti mesi ed anche più di un anno dopo di loro, e che si trovano nelle condizioni di cui ai precedenti decreti (ufficiali di complemento dopo 1 anno, sottufficiali dopo tre anni, ingegneri dopo tre mesi di servizio). Ora se la cosa può essere, se non giustissima, almeno comprensibile, in quanto i promossi tenenti abbiano prestato servizio esclusivamente tecnico (proprio della loro qualità di ingegneri) lo stesso non può, nè dovrebbe dirsi di tutti gli altri, ingegneri e provenienti dagli ufficiali di complemento, o dai sottufficiali con tre anni di servizio, i quali prestino un servizio identico a quello prestato dai non promuovibili: e cioè ai depositi, nelle compagnie o comandati a servizi speciali. La non promovibilità si risolve a discapito anche dello spirito di disciplina del soldato: il quale non può nè tanto meno deve conoscere i decreti luogotenenziali, ed il loro senso riposto: ma solo vede che chi presta servizio da minor tempo avanza in grado: e quello che da maggior tempo lavora, forse con più squisita coscienza e con maggiore impegno, resta allo «statu quo»: e ne deduce, o l'inferiorità del non promovibile (da supporsi enorme se la non promozione si protrae, come per molti, per anni): oppure ne deduce, se riscontra nei superiori parità di merito, o superiorità nei non promossi, l'ingiustizia del legislatore.

Ciò anche senza por mente che la condizione dei non promossi è triste, mortificante, di fronte ai promossi quasi sempre molto più giovani, e per nulla conoscitori del soldato, e pochissimo militari, per quanto vestano una uniforme.

Dovrebbe quindi S. E. il Ministro ovviare a tale gravissimo inconveniente, che porta la sfiducia in molti benemeriti ufficiali, che, quasi sempre, se non si trovano in zona di guerra, non vi si trovano soltanto perchè i comandanti dei depositi li ritengono necessarii alla sede per l'istruzione delle reclute e degli anziani, istruzione nella quale specialmente quelli provenienti dai sottufficiali sono certo molto, ma molto più periti di tanti tecnici che del soldato, non certo per colpa loro, non possono avere conoscenza di sorta.

Dovrebbe quindi S. E. il Ministro sollecitare l'emanazione di un decreto che concedesse la promovibilità ai sottotenenti di M. T., presso a poco sulle seguenti basi:

I sottotenenti di M. T., provenienti dalla categoria sottufficiali almeno dopo dodici mesi di servizio effettivo (esclusi cioè i congedi e le licenze eventuali). Essi verrebbero cioè giustamente equiparati agli ufficiali di complemento, di cui compiono l'identico servizio, i quali appunto dopo 1 anno di servizio « complessivo » (prestato quindi anche in tempo di pace) hanno diritto all'avanzamento (Decr. Luog. 18-5-16, art. 4).

I sottotenenti di M. T., che anteriormente alla loro nomina non avevano avuto il grado di sottufficiale, la promuovibilità dovrebbe venire data dopo 18 mesi di effettivo servizio. Per ambedue le categorie all'atto della nomina dovrebbe riservarsi l'anzianità alla data di scadenza, rispettivamente, dei 12 o dei 18 mesi.

Se si pon mente che in tempo di pace si può giungere al grado di ufficiale superiore di M. T. con minore età, e con molto minor servizio effettivo dei 12 mesi invocati per la promovibilità, si vedrà che la richiesta non è certo nè eccessiva, nè tanto meno iniqua: ma anzi ancora al disotto della vera perequazione tra promozione in tempo di guerra ed in tempo di pace. Gli ufficiali di M. T., anche quando non sono in zona di guerra hanno quasi sempre (specialmente i territoriali di 1.a categoria), data l'età avanzata, sacrificato completamente i loro interessi, e spesso annullate tutte le speranze in un avvenire che si presentava forse brillante. Il Paese deve quindi rimeritarli: e non deprimerli di fronte ai loro colleghi non già più istruiti, ma soltanto istruiti in rami più tecnici.

S. E. il Ministro vedrà la giustizia delle domande, e certamente e provvederà colla maggiore sollecitudine.

ULTIM'ORA

Il congiungimento fra gli eserciti sarebbe avvenuto

BASILEA, 4 (ritardato).

Si ha da Berlino: Il Comunicato ufficiale in data 4 corrente dice:

Ieri avemmo la decisione della battaglia dell'Argesul che fu vinta.

Le operazioni dell'esercito del generale di fanteria Falkenhayn, cominciate alla metà di novembre colla battaglia di Targuiju e quelle delle forze tedesco-bulgaro ottomane, passate sulla sponda nord del Danubio, furono coronate da successo. L'esercito del Danubio, proveniente da Svistow ed operante sotto il comando del generale di fanteria Kosch, il gruppo di eserciti del tenente generale Kuhen avanzante da Krajova attraverso la Valacchia occidentale, il gruppo del tenente generale Krafft Delmeneingen sboccante dalle montagne, dopo aspri combattimenti lungo l'Argesul e le truppe tedesche ed austro-ungariche avanzate oltre Campolung sotto gli ordini del tenente generale von Morgen, effettuarono il loro congiungimento fra il Danubio e le montagne.

L'ala sinistra prese ieri Tirgevist.

Le truppe del tenente generale Krafft von Delmensigen, sboccanti da Pitesti, proseguirono la loro avanzata battendo il primo esercito romeno e respingendone i resti oltre il Titu.

La biforcazione delle ferrovie da Bukarest verso Campolung e Pitesti fu occupata dalla 41.a divisione di fanteria comandata dal tenente generale Schmidt von Knobelsdorff.

Sulla riva sinistra dell'Argesul a nord-ovest e ad ovest di Bukarest il combattimento continua a progredire con successo.

A sud-ovest della città i Romeni, che avevano intenzione di battere separatamente l'esercito del Danubio mentre la loro ala nord (prima armata) resisteva, furono respinti al di là del Njalow contro l'Argesul. A sud di Bukarest forti attacchi romeno-russi furono respinti.

La cavalleria e gli aviatori riuscirono ad interessare le ferrovie alle spalle dell'esercito romeno. Le operazioni proseguono conformemente al nostro piano. Nuovi combattimenti sono imminenti.

" Rivista delle Società commerciali "

Il fascicolo X testè edito di questa nota ed interessante Rivista — organo dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni — (Roma, Via Lata, 4) reca i seguenti notevoli studi:

Per la riforma della tariffa dei dazi doganali sui prodotti chimici — Piero Fenaroli.

Agricoltura ed esportazione — Luigi Gaddi.

Ancora sulla difesa nazionale delle Società per azioni — A. Ascoli.

Seguono le solite importanti rubriche:

La Guerra e i provvedimenti del Governo — Giurisprudenza italiana — Rassegna di legislazione — Cronaca di politica commerciale — Gli atti dell'Associazione — Notizie riflettenti le Società associate — Rivista dei periodici — Bibliografia.

Il fascicolo al prezzo di lire una è in vendita presso le principali librerie del Regno; in Roma presso le Librerie F.lli Bocca e Loescher.

Dalla Sabina

Poggio Mirteto

Una spiccata, per quanto giovane, personalità, ben cognita, e per il nome che portava e per le opere, nella nostra regione, si è ieri spenta: Maria Teresa Bernabino, appena ventenne, figlia e nipote di insegnanti, giovane bella e intelligente, era insegnante essa pure e benchè così giovane si era già affermata maestra valentissima.

Il padre Lorenzo Bernabino dall'anno 1889 insegna in queste scuole ed è maestro di quinta e sesta, direttore didattico, professore di Educazione Fisica nella locale Scuola Tecnica pareggiata. Egli fu insignito dal superiore Ministero della medaglia dei benemeriti della Pubblica Istruzione.

La zia Agata Bernabino ha lasciata da pochi anni la scuola dove per ben 44 anni prestò l'opera sua apprezzatissima di educatrice, come maestra e come direttrice didattica in Poggio Mirteto meritandosi la medaglia d'argento dei benemeriti della Pubblica Istruzione e la pensione mauriziana.

La scomparsa nel 1916 insegnò a Fara e gli alunni che essa presentò come candidati agli esami di maturità in questa scuola tecnica furono vivamente elogiati dalla Commissione esaminatrice per la serietà e la coscienziosità della preparazione. Da due anni insegnava nel vicino Comune di Poggio Catino tra la generale soddisfazione.

Creatura eletta per la vivacità dell'ingegno, per la naturale signorile distinzione dei modi, per l'elevatezza dei propositi, per l'illibatezza della vita, era adorata dagli alunni, amata e rispettata da quanti la avvicinavano. Allo strazio dei genitori per la perdita dell'unica figlia, allo strazio della zia per la perdita della nipote idolatrata prese parte tutta, si può dire, la cittadinanza.

Il corteo, nella sua modestia, era imponente per numero e spontaneità. Precedeva il concerto comunale rafforzato dai soldati musicanti del distaccamento qui di stanza. Veniva, subito dopo il feretro, la scolaresca di Poggio Catino che era affidata alla compianta Maria Teresa; poi gli altri alunni delle scuole di Poggio Catino colle loro maestre. Anche l'Amministrazione comunale di Poggio Catino era rappresentata nella persona del prof. Nicola Staci. Seguivano le scuole elementari femminili di Poggio Mirteto coi loro insegnanti e la Scuola Tecnica colla bandiera abbrunata e con tutti i professori.

Intervennero pure, oltre alle autorità comunali e governative, i componenti del Comitato di organizzazione civile, del quale il prof. Bernabino fa parte come consigliere, e la Sezione femminile di detto Comitato.

Numerosissime le corone e i mazzi di fiori. La bara spariva letteralmente sotto di essi. Citiamo tra le altre le corone bellissime delle Scuole: della Scuola tecnica, delle scuole elementari di qui e di Poggio Catino, degli amici, della cittadinanza di Poggio Catino, della cittadinanza di Monopoli Sabina, della famiglia Bernabino, delle famiglie Giacobini, Montiroli, Schisler Sbraccia, Santicchi, Conforzi, Cocona, Lans, ecc.

Al cimitero, a nome degli amici, l'avv. Vincenzo giudice Giacobini, pretore a Poggio Mirteto, parlò con forma nobilissima e sublimità di pensieri, commovendo sino alle lacrime tutti gli astanti. Seguì, a nome del corpo insegnante, il professore Biffignandi, direttore di questa Scuola Tecnica nella quale la compianta Maria Teresa Bernabino fece i suoi studi e nella quale il suo genitore Lorenzo è, come si è detto, professore. Parlarono, poi a nome degli insegnanti delle scuole elementari; le maestre Rosina Rossetti-Lans e Gina Orsini-Neroni. Per ultimo, con gentilissimo pensiero, a nome dei condiscepoli, disse poche ma belle parole, con grande spontaneità e sentimento, la signorina Maria Giacobini, alunna del secondo corso di questa scuola tecnica.

Alle condoglianze dell'intera cittadinanza e degli amici del prof. Bernabino, la *Tribuna* aggiunge sentitamente le sue.

Provincia romana

Vetralla

UFFICIALI

E' qui giunto il nuovo Comandante di questo distaccamento di bersaglieri, maggiore Nagro cav. Alberto.

Egli è una vera benemerenza del corpo glorioso; e — pur essendo giovanissimo — conta al suo attivo importanti e difficili servizi resi all'Esercito e alla Patria.

Al distinto e valoroso ufficiale, che al compimento del proprio dovere consacra le migliori energie del suo animo e del suo intelletto, esprimiamo i nostri sentimenti di omaggio e di simpatia.

In questi giorni il capitano Bernardini Luigi di questo distaccamento, è stato insignito, di *motu proprio* di S. M. il Re, della Croce di cavaliere della Corona d'Italia, in premio della intelligente operosità da lui svolta come funzionario del Ministero della Real Casa.

All'egregio ufficiale — che ha già pagato nobilmente il suo tributo di sangue alla Patria — le nostre più sincere congratulazioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

6 dicembre — Appendice de "La Tribuna" — N. 55

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Il giorno stesso, in cui, cercando un buco dopo lasciata la signora Dombert, era stata condotta dalla sua buona stella nella bottega delle sorelle Aufrère, aveva saputo, senza lasciar divedere neanche un'ombra di curiosità sull'individuo, dal quale la signorina Fanny cantava le lodi ad una terza persona, che il conte De Sauvemon, «un signore molto perbene, leggermente zoppicante», abitava lì vicino, sul boulevard all'angolo della rue du Chat.

La signora Bousille domandò subito di vedere la camera del primo piano, di cui fece gli elogi, malgrado il prezzo elevato, complimentando le signorine Aufrère pel lusso con cui l'avevano mobiliata.

Le due buone zitellone non vollero restare addietro nei complimenti e non si ristavano dal ripetere alla clientela d'avere una inquilina perbene quanto mai.

Si trattava adesso di vedere il famoso conte e la signora Bousille pensava che non avrebbe avuto bisogno di lungo esame per riconoscere se fosse quegli che credeva.

Fuori delle sue visite frequenti a Leone, non faceva altro che sorvegliare la casa vicina, stando dietro le tendine della finestra.

Frattanto, sia che il conte De Sauvemon fosse trattenuto in casa pel suo stato di salute, che si diceva precario, sia che il suo entrare ed il suo uscire non coincidessero colle ore di sentinella della vedova, costei non era ancora riuscita a vederlo.

A notte chiusa, essa scendeva nel fondaco, ove si formava a lungo ad ascoltare i pettegolezzi che vi si facevano, poichè quello era un luogo di convegno, nel quale si riportavano tutte le notizie della città.

Fanny aveva raccontato che il signor conte voleva loro un gran bene, che non era punto superbo ed entrava spessissimo a salutarle, passando davanti alla bottega.

La signora Bousille aveva diadetta e non lo vedeva apparire.

Chiusa, come un topo ficcato in un buon formaggio, nel palazzo della rue Littré, donde non credeva d'uscire mai più, essa non aveva seguito che con attenzione superficiale i racconti appassionati dei giornali sui fattacci d'Etampes, di Lésignan e del Bois-Brulé; molti particolari le erano sfuggiti; solo una volta disse a Leone:

— In verità, ecco uno che si diverte. Se il nostro visconte fosse ancora al mondo, direi subito che è lui. E' la sua maniera.

La questione adesso prendeva a' suoi occhi una grande importanza e Leone, il quale, dopo letti, raccoglieva i giornali della signora Rombert, le aveva portato, richiesto dalla vedova, tutta la raccolta dei numeri, che parlavano di quei delitti.

Essa li studiava colla meticolosità d'un giudice istruttore.

Sembra che non fosse la sola.

A quell'epoca molti agenti della brigata mobile erano scesi a Verteil, senza che, forse per ordine ricevuto, nè la «Dépêche», nè gli altri giornali ne facessero cenno.

Essi spiegarono subito un'attività infaticabile, quanto segreta; in parte era stato per domanda del capo della brigata che il signor Blanc-Dimas aveva fatto ricomparire nel proprio ufficio il conte De Sauvemon ed aveva fatto in modo di tenerlo il più a lungo possibile.

Dopo uno studio approfondito dei tre misteriosi drammi, il brigadiere capo, come il giudice istruttore, come Renato De Rochereuil, come moltissimi altri, si era fermato sul conte la convinzione che costui era il vero colpevole; ma, al pari degli altri, s'era urtato contro l'alibi, che rispondeva vittoriosamente a tutto.

Tormentato da quest'idea il poliziotto fece un rapido pellegrinaggio al boulevard de la Liberté; quantunque la casa di Sauvemon non avesse altra apertura sulla rue du Chat che una porticina, per la quale si introducevano la legna, il carbone ed il vino, portò il suo attento esame su di essa.

Sul boulevard prese nota d'un cartello affisso presso la porta, con cui s'annunziava che la casa era da vendere o da affittare e che, per trattare, bisognava rivolgersi al signor Boisselier, rue Président Carnot, 11.

Tornato al palazzo di giustizia, l'agente conferì col giudice istruttore, poi si recò a casa del signor Boisselier a chiedergli di visitare la casa e si fissò un convegno per l'indomani al tocco dopo mezzodì.

Dal canto suo il signor Blanc-Dimas chiamava il conte al suo ufficio alla stessa ora.

Non era così facile entrare in casa del conte come il brigadiere ed il proprietario stesso s'erano immaginato.

Bisognò prima di tutto suonare forte e ripetutamente prima di farsi udire.

Alla fine Modesta giunse alla porta, che socchiuse cautamente.

— Che cosa volete?... — cominciò.

Ma, vedendo due persone, non terminò e volle richiudere.

Il poliziotto, per ogni buon fine, aveva già messo il piede contro il battente, che resistè così alla mossa della vecchia; poi, con un urto vigoroso, l'aprì interamente e, respingendo Modesta, entrò seguito dal proprietario, che si richiuse dietro l'uscio.

La domestica si mise a strillare.

— Si crederebbe d'essere al Campidoglio assediato dai Galli — fece il poliziotto, che si dilettava di storia. — Volete finirla?

La vecchia aveva riconosciuto il proprietario e non gridò più.

— Ah! è il padrone di casa — disse. — Sono sola e m'ero spaventata.

A furia di grida e di gesti, si riuscì a farle capire che il padrone veniva con un signore per visitare la casa.

Essa protestò; poichè il signor conte era uscito, non aveva il diritto... bisognava aspettare ch'egli fosse ritornato.

D'altronde, siccome fraintendeva tutto quello che le si diceva, nessuna osservazione sarebbe stata valevole.

L'agente, stanco di vedere che perdeva il tempo senza costrutto, le mise in mano una moneta bianca e le urlò nell'orecchio:

— Basta adesso! Conduceteci!

L'argomento della moneta produsse il suo effetto e la visita cominciò.

Arrivata davanti alla camera unica occupata dall'inquilino, Modesta dichiarò che la porta era sempre chiusa a chiave e che essa medesima non vi entrava mai se non per rifare il letto.

— Io ho tutte le chiavi — disse il proprietario. — Se desiderate veder la stanza...

— No, no, inutile — protestò il visitatore. — Vorrei vedere la cantina.

Scesero tutti e tre al pianterreno; ma, davanti alla porta della cantina, videro che mancava la chiave.

Modesta non l'aveva mai vista; il signor Conte non metteva mai nulla nella cantina ed essa non sapeva neppure se egli ne avesse veramente la chiave.

— Oh! diamine! — esclamò il proprietario.

L'agente lo calmò con un gesto.

(Continua).